

LA COMPOSIZIONE NOMINALE IN SALLUSTIO*

1. Il problema della lingua di Sallustio e della sua evoluzione.

Fra i vari tipi di ricerca sulla lingua di Sallustio¹, un indirizzo particolarmente interessante deve la propria origine ad una intuizione di Eduard Wölfflin, sviluppata in particolare a proposito dello stile di Tacito². L'idea era essenzialmente che la lingua di un autore, così come quella di ogni individuo, si evolve, e che tale evoluzione si può rintracciare più facilmente indagando non solo singole parole particolarmente notevoli dal punto di vista stilistico, ma anche interi gruppi lessicali, ivi comprese le parole meno appariscenti, le cosiddette 'minuzie'. Questa prospettiva di studio, applicata ben presto anche a Sallustio³, è stata poi ripresa e sviluppata soprattutto dalla scuola di Löfstedt, sia per quanto riguarda Tacito⁴, sia per quanto riguarda Sallustio⁵: si è potuto osservare, in generale, che all'incupirsi della visione politica corrisponde in entrambi gli autori un progressivo

* Questo articolo è la versione rielaborata di un'appendice alla mia tesi di Dottorato, *Il confine conteso. Valenze stilistiche e antropologiche della leggenda dei Fileni nel "Bellum Iugurthinum" di Sallustio*, Bari 1988.

¹ Per una panoramica degli studi dal 1879 al 1964, cf. Leeman (1965, 41 ss.). In seguito, ricordiamo, sul versante storico-letterario, la sintesi di Richter (1973): Sallustio appare il fondatore di quel particolare stile storiografico, basato sulla *brevitas*, l'arcaismo, il poetismo e l'asprezza della *variatio*, che ha come proprio lontano predecessore Catone, e come più alto punto d'arrivo Tacito. Qualche riserva merita invece l'uso del termine 'manierismo' introdotto da Richter: a parte la dubbia efficacia dell'applicazione a uno scrittore antico di un concetto nato per indicare fenomeni assai distanti nel tempo e nella cultura, è difficile trovare nella storiografia latina uno scrittore 'spontaneo' e non 'manierista'. Sul versante del rapporto fra stile e ideologia, particolarmente notevole in un autore come Sallustio, sono da tenere presenti soprattutto gli importanti contributi di carattere stilistico apparsi nelle monografie sallustiane di Syme (1964/1968, cap. VI) e La Penna (1968, cap. XIV). Il contributo di De Meo (1970), d'altro lato, tratta dell'uso dei modi, in chiave più stilistica e psicologica.

² Wölfflin (1867).

³ Braun (1885) e Kunze (1897). Un accenno però si trova già in Wölfflin (1867, 95).

⁴ Löfstedt (1933, 281 ss.), Eriksson (1934) e Sörbom (1935).

⁵ Oltre allo stesso Löfstedt (1933, 281 ss.), cf. Edmar (1931, 121 ss.), Skard (1932), e soprattutto la sintesi di Skard (1964).

allontanamento dalla 'prosa neutra', una predilezione per le forme rare e inusitate, per gli arcaismi e i poetismi. Tali studi hanno poi in un certo senso raggiunto la loro sintesi più compiuta nelle appendici alle fondamentali monografie dedicate da Ronald Syme a Tacito e a Sallustio⁶.

Anche per lo stile di Livio, il Wölfflin, e soprattutto il suo allievo Stacey⁷, avevano proposto di rintracciare una linea evolutiva, in un certo senso inversa: Livio cioè, dopo aver usato nella prima decade una lingua dotata di forti peculiarità, sarebbe passato poi nelle decadi successive ad un livello più uniforme e prosastico. Ma questa interpretazione dello stile liviano, che ha goduto di grande fortuna per quasi un secolo, è stata in seguito revocata in dubbio da Gries (1949), e più recentemente da Tränkle (1968) e Fedeli (1976). Sulla base di una buona documentazione, questi due ultimi autori hanno dimostrato infatti che elementi inabituali si trovano con buona frequenza in tutte le parti dell'opera, laddove la narrazione si fa più animata: l'evoluzione risulta così circoscritta ad un numero ristretto di tratti linguistici, e lo stile di Livio, nel suo complesso, sarebbe da considerarsi sostanzialmente invariato nel tempo⁸.

Dunque, il problema dell'evoluzione merita di essere ulteriormente indagato anche per quanto riguarda Sallustio, soprattutto se si considera che, più di recente, Thraede (1978) ha messo in discussione i risultati della 'scuola svedese', in particolare quelli di Skard (1932), negando l'esistenza di una coerente linea evolutiva dalle *Epistole* alle monografie e alle *Historiae*. Allo stato attuale della ricerca, non sarà dunque inutile estendere l'osservazione a nuovi insiemi di dati.

Prenderemo qui in considerazione il campione dei composti nominali, che costituisce un ambito indubbiamente limitato, ma dotato di una ben definita identità e qualità intrinseca, che non è stata finora esplorata in nessun modo a proposito di Sallustio⁹. Come strumento

⁶ Syme (1963/1971, 935 ss.) e (1964/1968, 329 ss.).

⁷ Qualche accenno in Wölfflin (1864, 29); una più ampia e documentata esposizione in Stacey (1898).

⁸ Tränkle (1968, 114 ss.) ha notato essenzialmente che, accanto a nessi arcaici e poetici che indubbiamente appaiono solo o di preferenza nella prima decade, ve ne sono altri per i quali si osservano le seguenti distribuzioni: a) compaiono con la stessa frequenza in tutta l'opera; b) sono usati all'inizio dell'opera e quindi, dopo una certa pausa, si ripresentano; c) compaiono solo nelle decadi successive.

⁹ Il datato Lehmann (1884) tratta solo di alcuni verbi composti con preposizioni. Nel lavoro fino ad oggi più esteso sulla lingua di Sallustio, quello di Fighiera (1897),

d'indagine, faremo uso di un determinato modello teorico del lessico, che ci permetterà di organizzare i dati e di 'vedere' certi fenomeni da una determinata prospettiva. Assumeremo infatti che le parole in ogni lessico individuale non vivano isolate, ma formino un sistema, raggruppandosi in determinati 'tipi' grammaticali. Secondo una corrente della linguistica generativa che va sotto il nome di «Morfologia lessicale»¹⁰, le parole derivate o composte si distinguono infatti dalle parole semplici perché ciascuna di esse possiede una particolare 'architettura interna'. Si ipotizza cioè che la lingua utilizzi delle regole di composizione e di derivazione, applicando le quali sia possibile creare parole dalla struttura complessa (composte o derivate) a partire da parole semplici, o anche, con un processo inverso, analizzare e ricondurre ai propri formativi le parole complesse già esistenti: questi processi sono presenti in ogni idioletto, a prescindere dalla sua particolare creatività verbale, ed è possibile definirne con precisione i parametri.

2. I composti nominali in Sallustio: analisi quantitativa.

Come si è accennato, per il nostro autore manca anche una semplice raccolta del materiale: dunque, non sarà inutile riportare qui di seguito un elenco dei composti nominali usati da Sallustio¹¹. E' necessario avvertire subito che il concetto di 'composto' non ha per tutti gli studiosi la medesima estensione: come sempre, è la teoria a selezionare l'insieme dei dati pertinenti. La nostra definizione operativa di composto nominale, per ragioni che abbiamo esposto altrove¹², è limitata a nomi o aggettivi che siano composti da due elementi, ciascuno dei quali sia riconducibile a un nome, un verbo o un aggettivo. Includeremo inoltre nel nostro studio anche i giustapposti del tipo *bene factum*, ed escluderemo invece le formazioni con prefisso del tipo *incola*¹³. Nell'elenco che segue, accanto al composto, distinto per chia-

manca una parte specifica sui composti.

¹⁰ Cf., per un quadro generale della disciplina, Scalise (1990). Per una applicazione specifica di tale modello al problema dei composti nominali latini, cf. Oniga (1988).

¹¹ L'elenco è stato compilato tramite l'*index* di Bennett (1970), a cui si sono aggiunte due forme incerte recuperate dall'apparato dell'edizione Maurenbrecher (1891-93) dei frammenti delle *Historiae*. Si tratta di *primordium*, il cui problema testuale è discusso a p. 181, e *solifuga*, discusso in n. 54.

¹² Cf. Oniga (1988, 59 ss.).

rezza nei suoi due membri, verranno specificate le sue occorrenze in ciascuna delle opere di sicura paternità sallustiana (le due monografie e le *Historiae*): le edizioni prese come riferimento sono quelle di Kurfess (1957) e Maurenbrecher (1893).

primo membro	secondo membro	occorrenze
AEDI	FICIUM	<i>Iug.</i> 16,5; 18,8; 20,3; 67,1;
•	•	<i>Hist.</i> 3,98D,15;
AMB	USTUS	<i>Hist.</i> 2,64; 4,15;
AN	CEPS	<i>Cat.</i> 29,1;
•	•	<i>Iug.</i> 38,5; 67,2;
•	•	<i>Hist.</i> 4,9;
ARTI	FEX	<i>Iug.</i> 35,5;
ARTI	FICIUM	<i>Iug.</i> 85,31
BENE	FACTUM	<i>Cat.</i> 8,5;
•	•	<i>Iug.</i> 85,5;
•	•	<i>Hist.</i> 1,77,4; 1,77,6;
BENE	FICIUM	<i>Cat.</i> 6,5; 9,5; 31,7; 54,2;
•	•	<i>Iug.</i> 9,3; 10,1; 10,3; 14,3; 14,8;
•	•	14,9; 14,14; 24,3; 31,16; 31,28;
•	•	49,4; 85,3; 85,8; 85,26; 91,7;
•	•	96,2; 102,11; 104,5;
•	•	<i>Hist.</i> 2,47,5; 2,47,12;
BENE	VOLENTIA	<i>Iug.</i> 103,7;
BI	DUUM	<i>Iug.</i> 69,3;
BI	ENNIUM	<i>Hist.</i> 3,46;

¹³ Non bisogna dimenticare, comunque, che un certo margine di arbitrarietà è forse ineliminabile in ogni classificazione. In particolare, si è qui adottata la convenzione di includere nella categoria degli aggettivi anche gli avverbi e i numerali. Ecco perché abbiamo incluso nella nostra lista i composti con primo membro *bi-* (da *bis*), *du-* (da *duo*), *semi-* (da *semis*) e *tri-* (da **tris* > *ter*). Più dubbio è certamente il caso dei composti *anceps* e *ambustus*, nei quali è probabile che il primo membro sia formato dalla preposizione arcaica *am* («intorno»: cf. Paul. Fest. 4, 22 L. *Am praepositio loquelaris significat 'circum'*). Tuttavia, sembra che tale formativo sia stato in seguito identificato con *ambo*: infatti *anceps* può essere considerato un sinonimo di *duplex*. Per queste ultime forme, così come per *sollers*, *sollicitus* e *sollemnis*, il carattere di composto era certo molto attenuato, ma la forma osca *sollus* nel primo membro doveva essere comunque percepibile ai parlanti (cf. Fest. 372, 27 ss. L).

BU	CINATOR	<i>Hist.</i> 3,96B,12;
CORNI	CEN	<i>Iug.</i> 93,8;
"	"	<i>Hist.</i> 1,135;
DU	PLEX	<i>Hist.</i> 3,6,21; 3,106;
HARU	SPEX	<i>Cat.</i> 47,2;
"	"	<i>Iug.</i> 63,1; 64,1;
IU	DICIUM	<i>Cat.</i> 14,3; 20,8; 29,3; 39,2;
"	"	49,2; 52,4;
"	"	<i>Iug.</i> 4,4; 31,20; 61,4;
"	"	<i>Hist.</i> 1,55,13; 23; 24;
LATRO	CINIUM	<i>Iug.</i> 4,7; 97,5;
"	"	<i>Hist.</i> 2,88; 2,92,2;
LOCU	PLES	<i>Cat.</i> 21,2;
"	"	<i>Iug.</i> 84,4; 92,2;
"	"	<i>Hist.</i> 1,12;
MAGNI	FICUS	<i>Cat.</i> 8,2; 9,2; 17,6; 20,15;
"	"	51,5; 51,9; 52,10;
"	"	<i>Iug.</i> 4,8; 8,2; 11,2; 31,10;
"	"	55,1; 51,9; 52,10;
"	"	<i>Hist.</i> 3,96D,13;
MALE	DICTUM	<i>Cat.</i> 21,4; 31,8;
"	"	<i>Iug.</i> 85,26;
MALE	FACTUM	<i>Cat.</i> 52,9;
MALE	FICIUM	<i>Cat.</i> 52,4;
"	"	<i>Iug.</i> 31,28;
MALE	FICUS	<i>Iug.</i> 17,6;
MALE	VOLENTIA	<i>Cat.</i> 3,2; 12,1;
MAN	CIPIUM	<i>Iug.</i> 44,5;
MERI	DIES	<i>Iug.</i> 58,3;
MISERI	CORDIA	<i>Cat.</i> 34,1; 51,1; 51,4; 52,11;
"	"	52,27; 54,2;
"	"	<i>Iug.</i> 31,21; 32,5; 67,3;
MISERI	CORS	<i>Cat.</i> 52,12;
MULTI	PLEX	<i>Hist.</i> 1,84;
MUNI	CIPIUM	<i>Cat.</i> 17,4; 30,7; 51,43; 52,14; 58,9;
MUNI	FICENTIA	<i>Cat.</i> 54,2;
"	"	<i>Iug.</i> 7,7; 103,5; 110,5;
MUNI	FICUS	<i>Iug.</i> 103,6;

NAU	FRAGIUM	<i>Hist.</i> 4,28; 4,69;
NAV	IGIUM	<i>Hist.</i> 2,90; 4,28;
NOMEN	CLATOR	<i>Hist.</i> 1,48;
OPI	FEX	<i>Cat.</i> 50,1;
"	"	<i>Iug.</i> 73,6;
PARRI	CIDA	<i>Cat.</i> 14,3; 31,8; 51,25; 52,31;
"	"	<i>Hist.</i> 2,47,3;
PARRI	CIDIUM	<i>Hist.</i> 1,55,4;
PARTI	CEPS	<i>Cat.</i> 17,5; 21,3;
"	"	<i>Iug.</i> 14,9; 29,3; 71,3;
PRIM	ORDIUM	<i>Hist.</i> 1,8;
PRIN	CEPS	<i>Cat.</i> 17,7; 24,2; 27,3; 40,2; 43,1;
"	"	<i>Iug.</i> 16,2; 25,4; 50,2; 66,2;
"	"	<i>Hist.</i> 1,55,5; 1,55,20; 2,103;
"	"	3,14; 3,48,23; 3,90;
PRIN	CIPTIUM	<i>Cat.</i> 26,3;
"	"	<i>Iug.</i> 29,2; 49,6; 50,2; 77,2; 102,6;
"	"	<i>Hist.</i> 1,8; 1,11; 1,77,6; 2,80;
"	"	2,98D,2; 3,25; 4,69,17;
QUATRI	DUUM	<i>Iug.</i> 54,1;
QUINQU	ENNIUM	<i>Iug.</i> 11,5;
SACER	DOS	<i>Cat.</i> 15,1;
SACER	DOTIUM	<i>Cat.</i> 21,2;
"	"	<i>Iug.</i> 31,10;
SACRI	LEGUS	<i>Cat.</i> 14,3;
SEMI	ANIMUS	<i>Hist.</i> 3,98C,8;
SEMI	ERMIS	<i>Hist.</i> Pap.Ryl. B1, 12f;
SEMI	PLETUS	<i>Hist.</i> 2,87B,2;
SEMI	RUTUS	<i>Hist.</i> 2,64;
SEMI	SOMNUS	<i>Iug.</i> 21,2;
SOLI	FUGA	<i>Hist.</i> inc. p. 61 Maur.;
SOLL	EMNIS	<i>Cat.</i> 22,2;
SOLL	ERS	<i>Iug.</i> 96,1;
SOLL	ERTIA	<i>Iug.</i> 7,7;
SOLLI	CITUS	<i>Iug.</i> 30,1; 55,2;
"	"	<i>Hist.</i> 1,77,8;
SOLLI	CITUDO	<i>Iug.</i> 31,22; 44,2;
"	"	<i>Hist.</i> 1,77,8;
STI	PENDIUM	<i>Cat.</i> 20,7;

•	•	<i>Iug.</i> 27,5; 36,1; 63,3; 84,2;
•	•	85,10; 90,2; 104,3;
•	•	<i>Hist.</i> 2,47,6; 2,98B,7; 2,98D,16;
TRI	DUUM	<i>Iug.</i> 25,5;
TRI	ENNIUM	<i>Hist.</i> 2,98,2; 3,26;
TRI	PLEX	<i>Iug.</i> 49,6;
•	•	<i>Hist.</i> 2,29; 3,55;
TUBI	CEN	<i>Iug.</i> 93,8; 99,1.

Cominciamo con qualche semplice rilievo quantitativo: in tutto abbiamo registrato 62 forme, per un totale di 205 occorrenze. Perché i numeri diventino significativi, essi vanno rapportati all'estensione delle opere. E' necessario cioè ottenere un indice della 'densità' dei composti, dividendo il numero delle loro occorrenze per il numero totale delle parole di ciascuna opera. Il numero di parole contenute nelle monografie di Sallustio è stato computato con precisione tramite computer presso il L.A.S.L.A. di Liegi¹⁴; quello delle *Historiae* è invece solo una attendibile stima statistica¹⁵. I risultati sono dunque i seguenti:

<i>Bellum Catilinae</i>	56	:	10607	=	0.00527
<i>Bellum Iugurthinum</i>	92	:	21301	=	0.00431
<i>Historiae</i>	57	:	9062	=	0.00629
totale	205	:	40970	=	0.00500

Come si può notare, l'indice di densità mostra delle oscillazioni significative: si ha cioè una flessione nel passaggio dalla *Catilinaria* alla *Giugurtina*, per poi crescere nuovamente, e in modo notevole, dalla *Giugurtina* alle *Historiae*. Ciò sembra coerente con quanto sappiamo in generale riguardo allo stile di Sallustio: nella seconda monografia, rispetto alla prima, si può cogliere meno tensione stilistica: lo stile tende cioè ad assestarsi su un livello narrativo di 'routine', in

¹⁴ Cf. *Une banque de données des oeuvres littéraires grecques et latines. Répertoire des textes étudiés au L.A.S.L.A.* Pubblicazione interna del Centre Informatique de Philosophie et Lettres, Université de Liège 1989 (per cortesia di J. Denooz).

¹⁵ Il procedimento è descritto nei dettagli nella mia tesi di Dottorato, *Il confine conteso*, Bari 1988, 196 ss. L'attendibilità dei risultati ottenuti è confermata dal confronto con la cifra calcolata, secondo un metodo di stima statistica peraltro non esplicitato, da Lebek (1970, 310), che è 9140.

parte richiesto anche dal soggetto trattato: una campagna militare lunga e a tratti monotona¹⁶. Nelle *Historiae*, al contrario, si osserva una netta ripresa della sperimentazione di nuove forme lessicali, alla ricerca di una maggiore espressività linguistica. Bisognerà tuttavia tenere presente la particolare natura del campione costituito dalle *Historiae*: da un lato, si tratta di frammenti citati per lo più da grammatici, e dunque tendenti a concentrare le peculiarità morfologiche; dall'altra, orazioni ed epistole, vale a dire campioni di prosa eccezionale dal punto di vista linguistico¹⁷. Dunque, dal punto di vista puramente quantitativo, non è possibile registrare un'evoluzione di tipo lineare: evidentemente, all'interno di ogni opera la distribuzione non è uniforme, ma tende a concentrarsi in punti particolari; risultano perciò confermati i dubbi di Thraede (1978) rispetto alle ipotesi di Skard (1932). Limitiamoci comunque, per il momento, a registrare questi secchi dati quantitativi, che dovranno essere ripresi e integrati più avanti, quando vedremo in dettaglio l'evoluzione dei vari gruppi di composti.

Prima, però, è possibile trarre ancora qualche informazione dai dati quantitativi che abbiamo elaborato. La percentuale di occorrenze dei composti nelle tre opere, considerate nel loro insieme (0.005), è infatti un buon valore medio per tutto Sallustio: può essere interessante, perciò, confrontarlo con quello di altri autori.

Consideriamo ad esempio la densità di composti osservata nei frammenti delle *Origines* di Catone, nei frammenti di Sisenna, nel *De bello Gallico* di Cesare e nel *De viris illustribus* di Cornelio Nepote¹⁸:

¹⁶ Cf. ad es. le osservazioni di Richter (1973, 764).

¹⁷ Può essere interessante, anzi, ripercorrere la strada seguita dal compilatore che confezionò la silloge trasmessaci dal codice Vaticano Latino 3864, e fare dunque un confronto fra le orazioni ed epistole contenute nelle *Historiae*, e quelle contenute nelle monografie. Il materiale che abbiamo scelto per il confronto è il seguente: *Cat.* 20 (discorso di Catilina), 33 (lettera di Manilio), 51-52 (discorsi di Cesare e Catone), 58 (discorso di Catilina); *Jug.* 10 (discorso di Micipsa), 14 (lettera di Aderbale), 24 (nuova lettera di Aderbale), 31 (discorso di Memmio), 85 (discorso di Mario). La densità osservata in questo campione risulta di 0.00652, cioè un valore molto elevato, anche più elevato di quello relativo alle sole orazioni ed epistole contenute nelle *Historiae*, che sarebbe 0.00571.

¹⁸ Rispetto alle cifre fornite da Oniga (1988, 145), si è qui operato un ritocco eliminando dal conteggio alcuni giustapposti, come *res publica*, *tribunus militum*, ecc., i quali, per la loro alta frequenza e il basso valore espressivo all'interno dei testi degli storici, possono essere trascurati senza incidere sui rapporti fra i singoli autori.

Catone	10/1836	= 0.00544
Sallustio	205/40970	= 0.00500
Sisenna	7/1170	= 0.00598
Cesare	215/51520	= 0.00417
Nepote	109/28875	= 0.00377

Come si può notare, le variazioni sono assai ampie. Bisogna domandarsi, però, se esse siano davvero significative dal punto di vista statistico, oppure se si tratti solo di fluttuazioni casuali, simili a quelle che solitamente si rilevano effettuando delle campionature in una popolazione. Per rispondere a questo interrogativo, può essere utile ricorrere al cosiddetto test del 'chi quadrato'. Si tratta di uno strumento statistico di uso assai comune nelle scienze sociali, e in particolare in linguistica, il quale serve per stabilire se due o più insieme si possano o no considerare campioni di un'unica 'popolazione' statistica¹⁹. Il test consente infatti di valutare i dati raccolti in confronto con un certo modello matematico, di misurare cioè la discordanza fra i dati dedotti dal modello teorico di distribuzione e quelli che l'osservazione ha offerto nell'insieme statistico²⁰

¹⁹ Sull'uso del test del chi-quadrato in linguistica, cf. ad es. Herdan (1964/1971, 74 ss.) e Butler (1985, 112 ss.), ai quali rinvio per tutti i dettagli del procedimento. Vale la pena di segnalare, inoltre, una applicazione del test allo studio della distribuzione degli arcaismi nelle opere di Sallustio, ad opera di Lebek (1970, 312 s.).

²⁰ Il valore del χ^2 si può calcolare in modo piuttosto semplice, facendo uso della cosiddetta «tabella quadrata del tipo 2x2». Indicando con A e B due autori, e conoscendo i dati relativi al numero delle occorrenze delle parole composte (a_1, b_1) e di quelle non composte (a_2, b_2) nei due autori, bisogna creare degli altri parametri (a, b, c, n, P) costruendo una tabella nel modo seguente:

	parole composte	parole non composte	totale
A	a_1	a_2	a
B	b_1	b_2	b
totale	c	n	P

A partire da questi parametri, il valore del χ^2 viene calcolato per mezzo della formula seguente:

$$\chi^2 = \frac{P[(a_1 \cdot b_2) - (a_2 \cdot b_1)]^2}{c \cdot n \cdot a \cdot b}$$

Applicando questo strumento, risulta che i testi di Sallustio, Catone e Sisenna si possono considerare campioni diversi di un'unica popolazione statistica, quella che potremmo definire, relativamente ai composti, una prosa storiografica 'ad alta densità di occorrenze'; altrettanto può dirsi, in altri termini, per i testi di Cesare e Nepote, che paiono essere campioni di una prosa 'a bassa densità di occorrenze'.

Questo è, semplicemente, quanto si può dedurre da un esame statistico dei dati in nostro possesso. Certo, nelle indagini di stilometria tutti i risultati vanno presi con un certo margine di approssimazione, che pare essere una dimensione ineliminabile nelle applicazioni di modelli matematici alle scienze umane. Anche il valore del test del chi quadrato deve essere sempre vagliato con cautela. L'ultima parola spetterà sempre alla critica letteraria. Ora, nel nostro caso, mi pare tuttavia che quanto sappiamo per altri aspetti dello stile di Sallustio, permetta di dare un significato preciso ai dati osservati, integrando così l'approccio quantitativo con quello qualitativo.

Per quanto riguarda il gruppo di opere 'a bassa densità di composti', è noto che i commentari di Cesare e le biografie di Cornelio Nepote rappresentano un tipo di narrazione che si situa programmaticamente al di sotto del livello stilistico della storiografia vera e propria²¹. Essi forniscono dunque uno sfondo di contrasto rispetto al secondo gruppo, al quale appartiene Sallustio. In effetti, non si potrebbe immaginare una opposizione più netta di quella che intercorre tra la lingua di Sallustio e quella di Cesare. I due autori sono pressoché contemporanei, ed entrambi pongono al centro dei propri interessi, come storici e come politici, quella che Syme (1939/1962) ha chiamato «la rivoluzione romana»: dunque, la base linguistica e il lessico politico sono gli stessi, ma la loro stilizzazione procede in direzioni opposte. Come ha osservato Perrotta (1948/1972, 11): «po-

Quanto più alto sarà il valore di χ^2 così ottenuto, tanto minore sarà la probabilità che la discordanza fra le 'densità' dei composti osservate nei due autori sia dovuta solo a fluttuazioni di campionamento. Un punto delicato è però costituito dall'interrogativo *quanto alto* debba essere questo valore per essere significativo, quale sia cioè il valore discriminante per il test. Come sempre, in statistica, bisogna ragionare in termini di probabilità: solitamente, per calcoli relativi a campionature lessicali, si assume come discriminante il valore di 3,8, il quale corrisponde al livello di probabilità dello 0,05, vale a dire al rischio di 5 su 100 di essere inattendibile.

²¹ Cf. Luciano, *hist. conscr.* 48, che considerava l'ὀρόμνημα, cioè il *commentarius*, come un gradino intermedio tra la semplice raccolta di materiali storici e la storia vera e propria, caratterizzata da uno stile più elevato.

chi anni dopo, Sallustio sarà *verborum novator*. Ma Cesare non adoperava parole nuove, perché non ne sente il bisogno». Potremmo aggiungere che Cesare, a differenza di Sallustio, tende a evitare anche le parole composte, siano esse o non siano neologismi: per la sua teoria puristica e il suo ideale di limpidezza stilistica, oltre che per la sua posizione teorica di analogista, il composto non completamente banalizzato dall'uso doveva apparirgli pur sempre *insolens*, anche se non *inauditum*.

All'interno del secondo gruppo di autori, quello 'ad alta densità di composti', la particolarissima convergenza stilistica fra Catone e Sallustio, può considerarsi, d'altro lato, uno dei punti più fermi della critica sallustiana. Già nell'antichità, quando si potevano leggere intere le *Origines* di Catone e le *Historiae* di Sallustio, il fatto risultava evidente. Sallustio stesso definiva Catone come *Romani generis disertissimus* (*Hist.* 1, 4 Maur.). Il grammatico Lucio Pompeo Leneo, nel libello in cui diede sfogo a tutto l'odio, non solo letterario ma anche politico, proprio del liberto di Pompeo contro il cesariano Sallustio, configurò ovviamente il fatto in termini di *furtum*²². La dipendenza di Sallustio da Catone è ricordata con una connotazione negativa anche da Augusto (*epist.*, fr. XXX, p. 19 Malc. = Suet. *Aug.* 86, 3): *ita ut verbis, quae Crispus Sallustius excerpserit ex Originibus Catonis, utaris?* Un giudizio negativo, anche senza esplicito riferimento a Catone, si trova inoltre in Asinio Pollione (Fr. 1, 495 Fun. = Suet. *gramm.* 10,2): *Asinius Pollio in libro quo Sallusti scripta reprehendit ut nimia priscorum verborum affectatione oblita*²³. In modo giustamente meno censorio,

²² Come ci informa Svetonio, *Lucius Lenaeus* [...] *tanto amore erga patroni memoriam exstitit ut Sallustium historicum, quod eum oris probi, animo invecundo scripsisset, acerbissima satura laceraverit, lastaurum et lurconem et nebulonem popinonemque appellans, et vita scriptisque monstruosum, praeterea priscorum Catonisque verborum ineruditissimum furem* (Suet. *gramm.* 15, 1 s.): in Traina-Bini (1986, 20), sulla scorta di un suggerimento di E. Fraenkel, il frammento di Pompeo Leneo è ricostruito in forma esametrica *lastaurus turco nebulo <comedo atque> popino*. Il motivo venne ripreso in un distico di autore incerto, riportato da Quintiliano (*Inst.* 8, 3, 29): *et verba antiqui multum furate Catonis, Crispe, Iugurthinae conditor historiae*. Diversi studiosi hanno avanzato l'ipotesi che l'autore potesse essere lo stesso Leneo: ad es. Maurenbrecher (1891, 2); Funaioli (1920, col. 1947); Till (1935/1968, 67); Bardon (1952, 365 n. 1); più cauti sono invece Richter (1962, 389) e Della Corte (1968, 92).

²³ La malevolenza di Asinio Pollione contro Sallustio appare anche in Gell. 10, 26, 1 ss., dove viene riportata la critica di Pollione all'uso sallustiano del verbo *transgredior* al posto di *transfreto*, per indicare il passaggio di un tratto di mare: critica certo astiosa e preconcetta, la quale pare infondata allo stesso Gellio. Su queste testimonianze è da vedere la discussione approfondita di Della Corte (1968, 86 ss.) e Lebek (1970, 316 ss.).

dato che l'idea dell'*imitatio/aemulatio* di oratori arcaici appare già nella *Rhetorica ad Herennium*, e non merita dunque di per sé biasimo, il rapporto fra Sallustio e Catone è ricordato anche da Frontone (*epist. ad M. Caes.* 4, 3, 2, p. 56 van den Hout): *M. Porcius eiusque frequens sectator C. Sallustius*²⁴.

A partire dal secolo scorso, una serie di ricerche ha cercato di sottoporre a verifica il giudizio degli antichi, giungendo a definire in concreto quali sono gli aspetti arcaistici e 'catoniani' del testo di Sallustio²⁵. Se dunque il 'catonismo' di Sallustio, non solo a livello di stile, ma anche a livello di contenuto, può considerarsi ormai un elemento acquisito, i dati sui composti sopra presentati assumono allora un significato ben preciso, quale conferma della tendenza sallustiana ad imitare il modello catoniano anche in particolari stilistici assai minuti: l'uso abbondante dei composti è certo una tendenza indubbia dello stile di Catone²⁶.

Un'ulteriore conferma viene dall'altro autore che si avvicina a Catone e Sallustio per l'uso dei composti: Sisenna. Anche di quest'ultimo è già stata notata l'affinità con Sallustio²⁷: le *Historiae* sallustiane si riallacciano infatti, dal punto di vista cronologico, alle *Historiae* di Sisenna, e probabilmente all'opposizione politica non corrispondeva un'opposizione di stili, ma piuttosto un rapporto di imitazione-emulazione. Sallustio stesso riconosce la maestria e precisione storiografica di Sisenna, pur non condividendone ovviamente la tendenza: *L. Sisenna, optume et diligentissime omnium qui eas res dixere persecutus, parum mihi libero ore locutus videtur* (*Iug.* 95, 2). Come ha recentemente affermato d'altronde Calboli (1986, 64), «Sallustio era

²⁴ Cf. anche, per quanto limitata al contenuto, e non alla forma, la nota di Servio, *ad Aen.* 1, 6: *tamen Cato in Originibus hoc dicit, cuius auctoritatem Sallustius sequitur in bello Catilinae, primum Italiam tenuisse qui appellabantur Aborigines.*

²⁵ Cf. ad es. Deltour (1859), Schultze (1871), Bruennert (1873, 5 ss.), e poi in particolare Skard (1956, 73 ss.), Kroll (1927, 280 ss.), Della Corte (1949, 118 ss.), La Penna (1968, 366 ss.), Lebek (1970, 304 ss.), e ultimamente Calboli (1986). Meno importante per il nostro punto di vista è la ricerca di Waite (1969), dato che i fenomeni studiati sono la lunghezza delle parole e delle frasi, schemi sillabici, ecc.; il lavoro è peraltro meritevole di aver tentato una prima applicazione del computer all'analisi stilistica.

²⁶ Cf. Till (1935/1968, 107 ss.).

²⁷ Cf. Bruennert (1873, 21 ss.); Dihle (1957, 194 s.), Calboli (1962, 217 ss.), Leeman (1963/1974, 104 s.) e Lebek (1970, 267 ss.; 306 ss.).

certo in emulazione con Sisenna»: secondo Richter (1973, 774 ss.), l'influsso stilistico di Sisenna potrebbe essere ancora più importante di quello di Catone²⁸.

Possiamo a questo punto ricordare una vecchia affermazione di Fighiera (1897, 13): «tra gli scrittori antichi i due prediletti da Sallustio sono Catone e Sisenna, i cui frammenti, pochi del primo, pochissimi del secondo, non ci permettono di fare uno studio qualitativo e meno quantitativo completo del loro influsso su Sallustio». L'affermazione è forse troppo prudente: la possibilità di uno studio non solo qualitativo, ma anche quantitativo, sulla base di quanto ci è rimasto, non sembra del tutto preclusa. L'approccio stilometrico si è rivelato infatti, pur in un ambito certo molto particolare e limitato come quello dei composti, capace di raggiungere dei risultati positivi: la 'densità' dei composti appare infatti un parametro significativo. L'uso del singolo composto sarà certo dovuto ad una serie molto complessa di fattori linguistici e pragmatici, ma la frequenza totale dei composti in un testo o in una porzione di testo è comunque un fattore che contribuisce a dare a quel testo un tono particolare. Nel nostro caso, usare con una certa frequenza i composti, anche senza introdurre forme particolarmente notevoli o poetiche, significa pur sempre rifiutare certi canoni atticisti troppo rigidi, e rivendicare invece una certa libertà anche nel campo del *fungere verba*.

3. Analisi tematica

Esaminiamo ora più in dettaglio i composti sallustiani. Osserveremo innanzitutto quali sono i composti più usati dal nostro autore, quelli cioè che risultano privilegiati dal punto di vista tematico e stilistico. A tal fine, l'elenco presentato poco sopra, può essere riorganizzato nella forma di un indice di frequenza, come appare qui sotto:

²⁸ Richter (1973, 777), partendo dall'osservazione che alcuni frammenti di Sisenna rivelano uno stile perfettamente 'sallustiano', è giunto ad affermare paradossalmente che «wenn überhaupt ein römischer Geschichtsschreiber den historischen Stil Sallusts vorgebildet hat, dies kein anderer als Cornelius Sisenna gewesen sein kann».

occorrenze	composto	
<24>	BENE	FICIUM
<15>	MAGNI	FICUS
<15>	PRIN	CEPS
<13>	PRIN	CIPUM
<12>	IU	DICIUM
<11>	STI	PENDIUM
< 9>	MISERI	CORDIA
< 5>	AEDI	FICIUM
< 5>	MUNI	CIPUM
< 5>	PARRI	CIDA
< 5>	PARTI	CEPS
< 4>	AN	CEPS
< 4>	BENE	FACTUM
< 4>	LATRO	CINIUM
< 4>	LOCU	PLES
< 4>	MUNI	FICENTIA
< 3>	HARU	SPEX
< 3>	MALE	DICTUM
< 3>	SOLLI	CITUS
< 3>	SOLLI	CITUDO
< 3>	TRI	PLEX
< 2>	AMB	USTUS
< 2>	CORNI	CEN
< 2>	DU	PLEX
< 2>	MALE	FICIUM
< 2>	"	VOLENTIA
< 2>	NAU	FRAGIUM
< 2>	NAV	IGIUM
< 2>	OPI	FEX
< 2>	SACER	DOTIUM
< 2>	TRI	ENNIUM
< 2>	TUBI	CEN
< 1>	ARTI	FEX
< 1>	"	FICIUM
< 1>	BENE	VOLENTIA

< 1 >	BI	DUUM
< 1 >	"	ENNIUM
< 1 >	BU	CINATOR
< 1 >	MALE	FACTUM
< 1 >	"	FICUS
< 1 >	MAN	CIPIUM
< 1 >	MERI	DIES
< 1 >	MISERI	CORS
< 1 >	MULTI	PLEX
< 1 >	MUNI	FICUS
< 1 >	NOMEN	CLATOR
< 1 >	PARRI	CIDIUM
< 1 >	PRIM	ORDIUM
< 1 >	QUATRI	DUUM
< 1 >	QUINQU	ENNIUM
< 1 >	SACER	DOS
< 1 >	SACRI	LEGUS
< 1 >	SEMI	ANIMUS
< 1 >	"	ERMIS
< 1 >	"	PLETUS
< 1 >	"	RUTUS
< 1 >	"	SOMNUS
< 1 >	SOLI	FUGA
< 1 >	SOLL	ENNIS
< 1 >	"	ERS
< 1 >	"	ERTIA
< 1 >	TRI	DUUM

Il composto più frequente in Sallustio è dunque *beneficium*, un vocabolo interessante soprattutto per i suoi risvolti etico-politici. Come hanno messo in rilievo Pöschl (1940, 86 ss.) e in particolare Hellegouarc'h (1972, 163 ss.), il *beneficium* è per i latini il mezzo principale attraverso il quale si crea l'*amicitia*, intesa naturalmente nel senso di alleanza politica. In Sallustio, la prima occorrenza del termine nel *De coniuratione Catilinae* (6, 5) ci fornisce proprio una definizione che lega *beneficium* ad *amicitia*, con una ulteriore specificazione: *magisque dandis quam accipiendis beneficiis amicitias parabant*. Il soggetto di questa frase sono i Romani, in rapporto con gli altri popoli. Il concetto di *beneficium*, infatti, viene da Sallustio abitualmente

applicato non solo alla politica interna di Roma, ma anche alla politica estera²⁹. Poco più avanti (*Cat.* 9, 5), Sallustio ribadisce infatti che i Romani dell'antica repubblica *in pace vero beneficiis magis quam metu imperium agitabant*; l'equivalenza di fatto fra *beneficium* e *metus* nel tenere sottomessi i popoli appare tuttavia chiaramente anche in *Jug.* 91, 7, a proposito della città di Capsa, la cui popolazione è detta *genus hominum mobile, infidum, ante neque beneficio neque metu coercitum*. Un esempio molto chiaro del rapporto di *beneficium* che lega Roma a uno stato satellite è proprio quello costituito dal regno di Numidia. *Beneficium* assume il valore di parola-chiave nel discorso di Aderbale in senato (*Jug.* 14): il regolo chiede aiuto contro la minaccia di Giugurta, in nome dell'antico vincolo di *beneficium* reciproco che lega la Numidia a Roma (14, 3), e nello stesso tempo afferma che l'attacco di Giugurta è una sfida a Roma stessa: *vostra beneficia mihi erepta sunt, patres conscripti; vos in mea iniuria despecti estis* (14, 8). Anche il rapporto di amicizia che Silla riesce ad instaurare con Bocco, quello che rappresenta la svolta del *Bellum Iugurthinum*, è essenzialmente basato sul *beneficium/metus*: Silla al suo primo incontro con Bocco conclude significativamente: *postremo hoc in pectus tuum demitte, numquam populum Romanum beneficiis victum esse. Nam bello quid valeat tute scis* (*Jug.* 102, 11); lo stesso concetto appare anche nella risposta del senato alle offerte di alleanza da parte di Bocco: *senatus et populus Romanus benefici et iniuriae memor esse solet* (*Jug.* 104, 5).

E' interessante osservare, inoltre, che Sallustio nel *Bellum Iugurthinum* interpreta per mezzo della categoria *beneficium* non solo i rapporti fra Roma e le altre genti, ma anche i rapporti all'interno delle società straniere, secondo un procedimento comune negli storici latini. In particolare, viene letto secondo l'ottica del *beneficium* il rapporto fra Micipsa e Giugurta. Dopo l'ottima prova data da quest'ultimo nella guerra di Numanzia, Micipsa cerca di piegarlo tramite il vincolo del *beneficium*: *Iugurtham beneficiis vincere aggressus est* (*Jug.* 9, 3). Significativamente, il vocabolo ritorna per ben due volte nell'esortazione che Micipsa in punto di morte rivolge a Giugurta (*Jug.* 10, 1; 10, 3), per esortarlo ad essere memore dei *beneficia* ricevuti³⁰.

²⁹ Hellegouarc'h (1972, 164 n. 3) cita, oltre a Sall. *Jug.* 14, 3, [Caes.] *Bell. Afr.* 32, 3 (Mario e i Numidi) e Caes. *civ.* 1, 61, 3 (Pompeo e gli Spagnoli).

³⁰ Sull'importanza del termine *beneficium* nel discorso di Micipsa in *Jug.* 10, cf. il commento di Grima (1987, 62 ss.). Il ruolo complesso della figura di Micipsa nella biografia 'eroica' di Giugurta è indagato in particolare da Cipriani (1988, 87 ss.).

Una delle maggiori colpe di Giugurta è infatti, secondo Aderbale, quella di aver rotto questo vincolo politico, e di ciò egli si lamenta a più riprese con il senato romano: dapprima nel discorso sopra menzionato (*Jug. 14, 9 hucine, Micipsa pater, beneficia tua evasere, [...]?*; *14, 14 Iugurtham beneficiis suis ratus est coniunctum nobis fore*), poi nella disperata lettera al senato, scritta quando ormai si trovava assediato a Cirta (*Jug. 24, 3 itaque quintum iam mensem socius et amicus populi Romani armis obsessus teneor, neque mihi Micipsae patris mei beneficia neque vostra decreta auxiliantur*).

In politica interna, il *beneficium* appare come il vincolo dovuto al favore personale, dunque come il fondamento stesso del potere, in un sistema politico largamente basato sulle clientele come era quello romano³¹. Il metodo di guadagnarsi un seguito tramite favori è ben esemplificato, sia da Mario (*Jug. 49, 4 ad hoc viritum, uti quemque ob militare facinus pecunia aut honore extulerat, commonefacere benefici sui*), sia da Silla (96, 2) *ad hoc milites benigne appellare, multis rogantibus aliis per se ipse dare beneficia, invitus accipere*; anche Catilina (*Cat. 31, 7*) ricorda i propri *plurima beneficia in plebem Romanam*. Questo modo di attirarsi i consensi viene considerato da Sallustio come caratteristico di Cesare in confronto a Catone: *Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato* (*Cat. 54, 2*). Come nota giustamente Hellegouarc'h (1972, 168), il termine *beneficium* sembra essere stato usato dalla propaganda cesariana per qualificare la *clementia* del dittatore³².

Notiamo inoltre, nell'ultimo passo citato, una particolarità stilistica che avremo modo di osservare anche in altre occasioni, e che pare essere uno stilema preferito da Sallustio: in uno stesso contesto vengono concentrati due composti (come *beneficium* e *munificentia*). L'effetto non è solo quello di ottenere dittologie o antitesi concettuali, ma anche di richiamare l'attenzione, tramite l'accostamento, proprio sulla peculiare natura morfologica delle parole complesse, che altrimenti tendono a oscurarsi e a confondersi con le parole semplici. Il porre l'accento sul piano dell'equivalenza linguistica, è già di per sé

³¹ Cf. Syme (1939/1962, 12 ss.); Hellegouarc'h (1972, 164 s.). Particolarmente istruttive sono le espressioni *beneficio obligare* (ad es. Cic. *Catil. 4, 22*; *Phil. 2, 116*), *obstringere* (Cic. *Planc. 2, 72*), *devincire* (Ter. *heaut. 394*; Liv. 22, 22, 11).

³² Hellegouarc'h ricorda che il termine viene usato dallo stesso Cesare (*civ. 1, 32, 8*; 3, 1, 5), dal suo amico Mazio (in Cic. *Fam. 11, 28, 2*), e da Cicerone (*Marcell. 19*).

un indizio di 'funzione poetica' in senso jakobsoniano³³, dunque di ricercatezza stilistica. Il medesimo procedimento si ritrova, ancora con *beneficium*, ma questa volta in opposizione con *maleficium*, in *Iug.* 31, 28 *multo praestat benefiçi quam malefici immemorem esse*. Similmente, *beneficium* si trova ad essere contrapposto a *maledictum* in *Iug.* 85, 26, in un passo denso di allitterazioni: *sed in Maximo VOSTro benefiçio, cum omnibus Locis Me VOSque Maledictis Lacerent, non placuit reticere*. In questo passo, vediamo inoltre l'ultimo valore che *beneficium* può assumere in Sallustio, vale a dire quello di onore derivante da una carica politica: altri esempi sono *Iug.* 31, 16 (discorso di Memmio); 85, 3; 8; 16 (discorso di Mario); *Hist.* 2, 47, 5; 12 (discorso di C. Cotta): l'uso doveva essere corrente nell'oratoria al tempo di Sallustio, come lasciano intendere anche i numerosi esempi ciceroniani³⁴.

Accanto a *beneficium*, in Sallustio si trova anche la forma *benefactum* (4 occorrenze). Già Schulze (1871, 72), Fighiera (1897, 38) e Skard (1956, 82) avevano interpretato questa *variatio* come una ricerca di arcaismo, se non addirittura una imitazione catoniana: *benefactum* ricorre infatti una volta nei frammenti delle *Origines* di Catone (p. 80 r. 12 Jordan) e quattro volte in quelli delle orazioni (37, 3; 38, 11; 46, 5; 69, 7 Jordan), nonché in altri autori arcaici (come ad es. *Enn. sc.* 429 V.2, *Pacuv. tr.* 169 R.3, *Plaut. Capt.* 424, etc.), e in generale presso i poeti dattilici (ad es. *Catull.* 76, 1; *Verg. Georg.* 3, 525, etc.): per questi ultimi si tratta di una necessità, dato che essi non potevano ovviamente usare *beneficium*, parola che contiene ben quattro sillabe brevi. Nella prosa classica, al contrario, l'uso di *benefactum* non è frequente, e si giustifica quasi sempre con ragioni stilistiche, come ha osservato Hellegouarc'h (1972, 167).

Dopo *beneficium*, a parità con *princeps* per numero di occorrenze, si trova in Sallustio il composto *magnificus* (15 occorrenze). Per quanto sia anch'esso un termine soggetto ad acquistare un notevole valore nel lessico politico, potendo esprimere anche lo splendore e l'onore che derivano da una magistratura (ad es. in *Iug.* 4, 8; 31, 10; cf. *Cic. Fam.* 11, 16, 3 *munificentissimo munere aedilicio*), l'importanza del termine in Sallustio sembra risiedere questa volta soprattutto sul piano stilistico. L'uso del composto *magnificus* contribuisce infatti quasi sempre a dare un tono più elevato ai passi nei quali compare. L'uso

³³ Cf. Jakobson (1963/1966, 181).

³⁴ Ad es. *Cic. dom.* 98, *imp. Pomp.* 51; *Planc.* 12, etc.: cf. Hellegouarc'h (1972, 169).

preferito è quello in dittologie sinonimiche, nelle quali *magnificus* occupa sempre il secondo posto, in conformità alla nota legge dei *cola crescentia*³⁵: ecco dunque *Cat.* 8, 2 *amplae magnificaeque*³⁶; 51, 9 *composite atque magnifice*; 52, 10 *quantum aut quam magnificum*; *Iug.* 4, 8 *clara et magnifica*. Un uso altrettanto frequente, è quello in cui *magnificus* forma coppie antitetiche con altri termini: *Cat.* 9, 2 *magnifici/parci*; *Iug.* 55, 1 *magnificum/socordia*; 64, 5 *criminoſe/magnifice*; 84, 1 *magnifica/dolentia*. In alcuni casi, il composto suggerisce una allitterazione con il termine che segue: *Cat.* 17, 6 *Magnifice vel Molliter*; 20, 15 *Magnifica Magis*; una volta si registra una coppia sinonimica con figura etimologica: *Cat.* 51, 5 *magna atque magnifica*. Le rimanenti attestazioni sono meno notevoli: si tratta di due casi in cui il composto è usato sotto la forma grammaticale di avverbio (*magnifice*: *Iug.* 8, 2; 11, 2).

Dopo *magnificus*, il termine *princeps* va considerato con particolare attenzione, per l'importanza tematica assunta nel lessico della tarda repubblica e del principato augusteo³⁷. Com'è noto, il vocabolo è un composto dall'etimologia trasparente: **primo-caps*, la cui parafrasi è senza dubbio «*qui primum capit*», molto probabilmente con il significato «celui qui prend la première part ou le premier rang, la première place»³⁸. E' altrettanto noto che gli usi di *princeps* si possono dividere in due grandi categorie³⁹, le quali si ritrovano entrambe in Sallustio.

In un primo gruppo di attestazioni, prevale il significato di precedenza in ordine cronologico, di iniziativa: si tratta cioè dell'uso più generico, privo di implicazioni politiche. Esso appare ad es. in *Cat.* 24, 2, dove viene ricordato un *Manlium quemdam*, catilinario, il quale *princeps fuit bellum faciundi*⁴⁰; similmente in *Hist.* 1, 55, 20, e in 3, 14.

³⁵ Su questo fenomeno stilistico cf. in particolare Lindholm (1931, 15 ss.).

³⁶ Di questo passo, Koster (1983, 58) ha sottolineato inoltre l'andamento ritmico esametrico: ~~~~ *satis amplae magnificaeque fuere*.

³⁷ Sarebbe impresa assai difficile, e certamente inutile ai fini della nostra indagine, raccogliere una bibliografia completa sull'argomento: mi limito perciò a rimandare alla ricca nota di Hellegouarc'h (1972, 327 n.1).

³⁸ Cf. Ernout-Meillet (1932/1959, 535).

³⁹ Cf. Hellegouarc'h (1972, 327 ss.).

⁴⁰ Cf. inoltre *Caes. Gall.* 5, 54, 4 *principes inferendi belli*; *Cic. Phil.* 14, 26 *principes enim omnium Pansa proelii faciendi [...] fuit*.

Un altro uso privo di implicazioni politiche è quello relativo all'ordinamento dell'esercito, nel quale *principes* è termine tecnico come *hastati* e *triarii* (*Iug.* 50, 2; *Hist.* 2, 103).

In un secondo gruppo, il termine appare invece più strettamente connotato in funzione del lessico politico: *princeps* si applica ai membri più influenti del senato (*Iug.* 25, 4 *M. Scaurus, consularis et tum senatus princeps*; *Hist.* 1,55,5 *clade consulum et aliorum principum*), ai presidenti di commissioni senatorie (*Iug.* 16, 2 *princeps legationis*), e inoltre, per estensione, anche ai notabili delle città straniere, che vengono detti *principes civitatis* (*Cat.* 40, 2; *Iug.* 66, 2). Più specificamente, il termine *princeps* appare inoltre a designare il capo di un gruppo di persone unite da una comune linea di azione politica, anche eversiva. Nel *De coniuratione Catilinae*, ad esempio, i più intimi collaboratori di Catilina vengono detti *principes coniurationis* (27, 3; 47, 1); nelle *Historiae* Spartaco è definito *princeps gladiatorum*. I casi forse più significativi sono però quelli dove si parla di due delle maggiori personalità politiche della tarda repubblica, Pompeo e Crasso: di entrambi si dice che aspiravano alla posizione di *princeps*, e con tutti i mezzi. Riguardo a Crasso, si adombra il sospetto che fosse addirittura complice delle trame di Catilina: *simul confisum, si coniuratio valuisset, facile apud illos principem se fore* (*Cat.* 17, 7). Quanto a Pompeo, l'ambizione di divenire *princeps* gli viene attribuita nel discorso di Macro (*Hist.* 3, 48, 23), cioè nell'orazione con la quale il tribuno, nel 73, avrebbe cercato di incitare la plebe a restaurare la potestà tribuniizia. Sallustio pone in bocca a Macro le seguenti parole: *mihi quidem satis spectatum est Pompeium, tantae gloriae adulescentem, malle principem volentibus vobis esse quam illis dominationis socium, auctoremque imprimis fore tribuniciae potestatis*. Com'è noto, fu proprio Pompeo, console nel 70 assieme a Crasso, a restaurare la potestà tribuniizia (*Vell.* 2, 30, 4 *Pompeius tribuniciam potestatem restituit*): quindi Sallustio si compiace di porre in bocca a Macro una profezia *post eventum*. Ma è interessante notare come Pompeo appaia, già in questa occasione, alla ricerca di un potere personale, preferibilmente tramite il consenso (*malle principem volentibus vobis*), ma senza escludere la tirannide (*dominatio*) con l'appoggio della *nobilitas*.

Dunque, dall'esame dell'uso sallustiano di *princeps*, risulta che il nostro autore è del tutto disinteressato alla idealizzazione del *princeps* ciceroniano⁴¹, ma è più vicino all'uso politico corrente del suo tempo,

⁴¹ Su questa tematica, cf. in particolare il noto studio di Lepore (1954).

in cui *princeps* era essenzialmente il capo di un gruppo politico: Sallustio non manca nemmeno di mettere in evidenza le potenzialità negative del termine, che recentemente sono state ben sottolineate da Syme (1939/1962, 325): il *princeps* può facilmente trasformarsi in un *dominus*.

Minore rilevanza stilistica o ideologica possiedono i termini *principium* (13 occorrenze), *iudicium* (12 occ.) e *stipendium* (11 occ.); più ricco di interesse è invece *miserecordia* (9 occ.). In *Cat.* 54, 2, notiamo ancora una volta la tecnica sallustiana di 'concentrazione' di più forme composte nel medesimo passo: *Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato. Ille mansuetudine et misericordia clarus factus, huic severitas dignitatem addiderat*. Con la coppia sinonimica e allitterante *mansuetudine et misericordia*, Sallustio completa il quadro di quella che si può facilmente riconoscere come l'apologia della *clementia Caesaris*, «l'insidiosa clemenza di Cesare», come la chiamava Cicerone⁴². Sallustio evita di nominare direttamente la *clementia*, ma la evoca mediante termini che a *clementia* erano comunemente associati⁴³, termini contro i quali Catone non poteva che dimostrare sospetto: *Cat.* 52, 11 *hic mihi quisquam* (cioè, evidentemente, Cesare) *mansuetudinem et misericordiam nominat? Iampridem equidem nos vera vocabula rerum amisimus: quia bona aliena largiri liberalitas, malarum rerum audacia fortitudo vocatur [...] Sint misericordes in furibus aerarii...* Il valore essenzialmente politico del termine nell'età di Cesare è stato ben caratterizzato da Hellegouarc'h (1972, 263): «Par nature, *clementia* s'applique spécialement aux rapports de l'homme de haut rang avec ses amis et clients: elle a pour but l'affermissement des liens existants ou la conclusion de nouvelles amitiés. [...] L'indulgence à l'égard des ennemis vaincus aboutit à la conclusion de nouveaux liens de clientèle». Inoltre, bisognerà notare anche il rilievo stilistico che viene dato al termine da parte di

⁴² *Ad Att.* 8, 16, 2: *huius insidiosa clementia delectantur, illius iracundiam formidant*.

⁴³ Cf. Cic. *Planc.* 31 *clemens et misericors*; *Caes. Gall.* 2, 28, 3 *miserecordia*; 2, 14 5 *clementia et mansuetudo*. Sul termine *miserecordia*, cf. lo studio di Pétré (1934), sulla *clementia* di Cesare, cf. Bux (1948) e Dahlmann (1934). Syme (1964/1968, 137 s.) nota giustamente che Sallustio riserva il termine *clementia* solo per lo stato romano nei rapporti con i nemici esterni: *clementia populi Romani* (*Iug.* 33, 4) e *clementia et probitas vestra, Quirites* (*Hist.* 1, 55, 1). Un privato non poteva usare la *clementia*, che presuppone un rapporto di superiorità, verso i propri concittadini: lo stesso Cesare evita di usare il termine nel *De bello civili*.

Sallustio, per mezzo dei procedimenti retorici che abbiamo già riscontrato in precedenza a proposito di altri composti. La coppia sinonimica allitterante formata da *mansuetudo* e *misericordia* si ritrova in *Cat.* 34, 1 *ea mansuetudine atque misericordia senatum populi Romani semper fuisse*; in altri luoghi si osserva invece l'uso dell'antitesi *ira/misericordia* (*Cat.* 51, 2; 51, 4), *vis/misericordia* (*Iug.* 32, 5), *pactio/misericordia* (*Iug.* 67, 3).

Continuando a scorrere la nostra lista di frequenza, tra i vocaboli con cinque occorrenze si possono tralasciare *aedificium* e *municipium*, dal valore puramente referenziale, ed esaminare invece *parricida* e *particeps*. *Parricida* è termine antico, attestato già in una famosa legge attribuita al re Numa (Paul. Fest. 247, 19s. L.: *si qui hominem liberum dolo sciens morti duit, parricidas esto*), anche se dall'etimologia non chiara⁴⁴. Il suo valore proprio è quello di «uccisore di un cittadino romano», e ovviamente la maggior parte delle occorrenze del termine in Sallustio si riferiscono a Catilina, definito *parricida civium* già da Cicerone (*Catil.* 1, 29). In Sallustio, *parricida* appare per la prima volta nel famosissimo ritratto dei seguaci di Catilina (14, 3): *praeterea omnes parricidae, sacrilegi, convicti iudiciis aut pro factis iudicium timentes, ad hoc quos manus atque lingua periurio aut sanguine civili aiebat*. Si può notare come, ancora una volta, Sallustio usi il composto in coppia con un altro composto, in questo caso *sacrilegus*, per dare maggior efficacia stilistica a questa vera e propria girandola di insulti, che può ben reggere il confronto con un'altra celebre serie di insolenze, quelle rivolte a Ballione da Pseudolo nell'omonima commedia plautina (vv. 360 ss.): *Parricida! - Perge tu - / Sacrilege! - Fateor - Periure! - Vera vaticinamini [...]*. Abbiamo scelto dalla lunga sfilza plautina questi tre termini, perché essi ricorrono anche in Sallustio, e probabilmente dovevano essere quasi un luogo comune per definire il ritratto del perfetto criminale. Catilina stesso è definito *parricida* nell'ultima tumultuosa riunione del senato prima della sua fuga da Roma: *ad hoc, maledicta alia cum adderet, obstrepere omnes, hostem atque parricidam vocare* (31, 9: si noti ancora una volta la vicinanza dell'altro composto *maledictum*). Nell'attribuire questo termine a Catilina, sono inoltre d'accordo sia Cesare sia Catone, che per il resto si trovano su posizioni opposte: *quis reprehendet quod in parricidas rei publicae decretum erit?* (51, 25: parla Cesare); *vos de crudelissimis parricidis quid statuatis cunctamini?* (52, 32: parla Catone).

⁴⁴ Cf. Oniga (1988, 83 n. 18).

Particeps propriamente indica «colui che prende parte a qualcosa»: è un termine che appartiene anch'esso al lessico politico, come ha indicato Hellegouarc'h (1972, 87 s.). Due sono gli ambiti di impiego del termine, che appaiono chiaramente in Cicerone e in Sallustio. In primo luogo, esso si applica ai partecipanti a un complotto o a una trama segreta: *Cat.* 17, 5 *erant complures paulo occultius consili huiusce participes nobiles*; 21, 3 *consili sui* (cioè di Catilina) *participes*; *Iug.* 29, 3 *postea vero quam participem negoti Scaurum accepit* (cf. Cic. *Catil.* 3, 14 *qui huius coniurationis participes fuissent*; *Cael.* 15 *posuistis enim [...] coniurationis hunc propter amicitiam Catilinae participem fuisse*). In senso più generico, *particeps* si applica anche a chi è strettamente legato ai progetti di un uomo politico, senza connotazioni negative: *Iug.* 14, 9 *quem tu* (Micipsa) *parem cum liberis tuis regni-que participem fecisti* (Giugurta); *Iug.* 71, 3 *erat ei Numida quidam negotiorum curator, fidus acceptusque et omnium consiliorum nisi novissimi particeps*.

Fra i composti con quattro occorrenze, l'uso di *anceps* merita qualche nota. Il suo significato etimologico è propriamente quello di «duplice», come affermava Paul. Fest. 18, 10 ss. L.: *anceps significare videtur id, quod ex utraque parte caput habeat, ut secures bipinnes*. Il senso di «duplice», o tutt'al più «incerto», è ampiamente attestato fin dalla latinità arcaica⁴⁵; in Cesare l'espressione si riferisce alla battaglia combattuta su due fronti⁴⁶. Sallustio sembra concepire il termine in modo piuttosto negativo, dilemmatico: il significato di «duplice» si connota nel senso di «critico». Bisogna ricordare che l'espressione *anceps terror* si trova già in Lucrezio (a proposito dei terremoti: 6, 596 *ancipiti trepidant igitur terrore per urbis, / tecta superne timent, metuunt inferne cavernas*) e in Cesare (*civ.* 3, 72, 2 *ancipitem terrorem intra extraque munitiones*), ma essa appare sempre legata a precise alternative, secondo un uso simile all'omerico *διάνδιχα μερμήριξε*. Tale uso si ritrova anche in Sallustio, *Cat.* 29, 1: Cicerone dopo il fallito attentato appare *ancipiti malo permotus*. L'espressione *anceps malum* ritorna in *Iug.* 67, 2, a proposito dei soldati romani caduti nell'imboscata tesa loro dagli abitanti di Vaga: presidiata la rocca, chiuse le

⁴⁵ Cf. ad es. Plaut. *Men.* 858; *Poen.* 25; Varr. *ling.* 5, 30; Cic. *de or.* 3, 36, etc.

⁴⁶ *Ancipiti proelio*: Caes. *Gall.* 1, 26, 1; *civ.* 3, 63, 3, etc.; similmente in Liv. 5, 8, 8; 5, 13, 9; 9, 21, 4; altrove invece il significato è quello di «battaglia dall'esito incerto»: cf. ad es. Cic. *rep.* 2, 13; Verg. *Aen.* 10, 258; Liv. 7, 25, 4; 8, 38, 10; Tac. *hist.* 3, 22.

porte, dai tetti piovono pietre: *neque caveri anceps malum [...] posse*. In una concitata scena di battaglia notturna, appare inoltre l'espressione *periculum anceps* (*Jug.* 38, 5): *vis magna hostium, caelum nocte atque nubibus obscuratum, periculum anceps*. E' da notare come in questi due ultimi casi non vengano formulate chiaramente due uniche fonti di pericolo: dunque, *anceps* non ha più alcun legame col senso di «duplice», ma solo con quello di «terribile». L'uso di Sallustio costituisce cioè indubbiamente un ponte verso quello che sarà l'uso posteriore, frequente soprattutto in Tacito, dove ad esempio in *ann.* 4, 59, 1 *anceps periculum* significa «pericolo mortale»⁴⁷. In età imperiale si avrà anche l'uso sostantivato di *anceps* nel senso di «pericolo»⁴⁸. Un altro uso innovativo da parte di Sallustio appare in *Hist.* 4, 9 *qua nocte ipse fiebat anceps*: l'uso di *anceps* riferito a persone sembra infatti riservato alla poesia⁴⁹.

Proseguendo la rassegna, sempre con quattro occorrenze, troviamo *latrocinium* una formazione analogica che contiene un secondo membro *-cinium* ormai scaduto al rango di suffisso indicante professione (cfr. *latrocinium*, *lenocinium*, *tirocinium*), ed esteso al di fuori dell'uso originario, che doveva essere quello di un secondo membro compositivo derivato dal tema del verbo *canerè* (cf. *tibicinium*, *tubicinium*). Il significato di «saccheggio», inteso sia in senso proprio come operazione militare (*Jug.* 97, 5; *Hist.* 2, 88; 2, 92, 2), sia nel senso traslato di «frode» (*Jug.* 4, 7: degli *homines novi* si dice che *furtim et per latrocinia potius quam bonis artibus ad imperia et honores nituntur*), è abituale già nella *Rhetorica ad Herennium* e in Cicerone⁵⁰.

Anche *locuples* è un composto di tipo ormai non più produttivo in epoca storica, ma ancora chiaramente analizzabile nei due membri *locus* e **ple-t-* (cf. *plenus*), come attesta, ad esempio, Cic. *rep.* 2, 16 *quia tum erat res in pecore et locorum possessionibus, ex quo pecuniosi et locupletes vocabantur*. Se dunque in origine esso doveva riferirsi soprattutto alla ricchezza fondiaria, fin da Plauto il termine assume semplicemente il valore di «ricco»⁵¹. Sallustio è molto sensibile ai

⁴⁷ Cf. *ann.* 2, 125, 4; *hist.* 1, 5; e inoltre Vell. 2, 79; Plin. *nat.* 7, 49, Iuv. 5, 146, Amm. 16, 12, 9.

⁴⁸ Cf. *Thesaurus*, s.v., col. 25, r. 54.

⁴⁹ Verg. *Aen.* 5, 654; Lucan. 2, 448; 9, 582; Val. Fl. 5, 308; Sil. 5, 572; Stat. *Theb.* 11, 102. Il primo esempio in prosa è Front. *epist.* ad M. Ant. de eloq. 1,3, van den Hout poi Arn. 2, 7.

⁵⁰ Cf. *Thesaurus*, s.v. *latrocinium*.

risvolti politici del termine: in *Cat.* 21, 2 *proscriptio locupletium*, Sallustio indica la vera finalità di ogni proscrizione, al di là delle ideologie politiche, e in *Hist.* 1, 12 scopre ancora più acutamente il fondamento dei termini *bonus* e *malus* nella propaganda politica: *bonique et mali cives appellati non ob merita, [...], sed uti quisque locupletissimus et iniuria validior.*

Un altro composto molto interessante è *munificentia*. Esso è attestato per la prima volta in Sallustio, in seguito si troverà più volte usato in Livio e negli storici di età imperiale⁵². *Munificentia* sembra essere usato da Sallustio come un sinonimo di *largitio*, privo però delle implicazioni negative di quest'ultimo termine. La prontezza, tipica di Giugurta, nel legare a sé le persone per mezzo di elargizioni, viene dapprima definita *munificentia*, quando nella giovinezza egli sembra mostrare tutte le qualità degne d'un ottimo sovrano (*Iug.* 7, 7); ma in seguito, nella seconda parte del ritratto di Giugurta, dopo che egli è venuto a contatto con i Romani corrotti, questa sua dote si esplica nella corruzione del senato: e allora diviene *largitio* (*Iug.* 15, 1; 15, 5). Questo valore di *munificentia* risulta ancor più chiaro a proposito del comportamento di Silla nei confronti degli ambasciatori del re Bocco (*Iug.* 103, 5): *Sullam ob munificentiam in sese amicum rati. Nam etiam largitio multis ignota erat, munificus nemo putabatur nisi pariter volens*. Notiamo infine che l'uso sallustiano, in altri due passi, pone il termine in posizione particolarmente rilevata, in coppia con un altro composto: oltre al già ricordato *Cat.* 54, 2 *Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur*, bisogna citare infatti *Iug.* 7, 7 *huc addebat munificentia animi et ingeni sollertia*.

Si può concludere qui la nostra rassegna, limitandoci dunque ai composti con almeno quattro occorrenze. Dalla lista di frequenza risulta che la percentuale di *hapax*, *dis* e *tris legomena* è notevole (49 su un totale di 62). Per affrontare meglio l'esame delle singole forme, converrà perciò cercare di ordinare l'insieme dei composti secondo gruppi distinti in base alla loro struttura morfologica interna. Sarà così possibile osservare quali sono i 'tipi' di composti preferiti dal nostro

⁵¹ Cf. Hellegouarc'h (1972, 471).

⁵² Cf. Hellegouarc'h (1972, 219 s., n. 12). Il composto ricorre in *Liv.* 5, 3, 8; 5, 25, 9; 7, 16, 3, etc.; *Val. Max.* 4, 8, 4; 2, 4, 7; 4, 8, ext. 2; *Vell.* 2, 41,1; 2, 81, 3; 2, 126, 4, etc.; *Sen. benef.* 1, 8, 2; 4, 4, 3; *Plin. epist.* 10, 8, 1; *nat.* 8, 21; *Tac. ann.* 1, 46, 2; 2, 26, 1; 3, 72, 1, etc. Cf. anche Malcovati (1944/1971, 21): «*munificentia* un astratto di coniazione sallustiana, che ricomparirà solo negli scrittori postclassici».

autore, ed istituire poi dei confronti con gli altri autori, non più limitati a singoli composti, ma estesi ad intere classi lessicali.

4. Analisi tipologica

Prima di procedere, dovremo dunque definire quali sono per noi i 'tipi' di composti latini. E' evidente che ogni tipologia sottintende una teoria linguistica che la giustifichi: qui verrà applicata la teoria morfologica elaborata in Oniga (1988), da cui verranno riprese le sigle e le corrispondenti strutture morfologiche che definiscono i vari 'tipi' di composti, per comodità riprodotte qui di seguito:

A) composti con secondo membro deverbale

(1) $[[Y]_N + [[X]_V + \text{Suf}]_{N/A}]_{N/A}$

Sottotipi in base al suffisso impiegato: (1A) Suf = -a (es. *parricida*); (1B) Suf = -o/-a (aggettivale: es. *magnificus*); (1C) Suf = 0 (es. *artifex*); (1D) Suf = -nt (participiale: es. *altivolans*); (1E) Suf = -tor (es. *nomenclator*); (1F) Suf = -t (es. *locuples*).

(2) $[[Y]_N + [[X]_V + \text{io}]_N]_N$ es. *aedificium*

(2A) $[[Y]_N + [[X]_V + \text{ia}]_N]_N$ munificentia

B) Composti con secondo membro nominale

(3) $[[Y]_A + [[X]_N + \text{io}]_N]_N$ es. *biennium*

(3A) $[[Y]_A + [[X]_N + \text{ia}]_N]_N$ misericordia

(4) $[[Y]_A + [[X]_N]_A]_A$ semianimus

(5) $[[Y]_N + [[X]_N]_A]_A$ auricomus

(6) $[[Y]_A + [X]_N]_N$ meridies

(7) $[[Y]_A + [X]_A]_A$ semipletus

(Gi) $[[Y] \# [X]]$ male dictum

Distribuiamo dunque i composti sallustiani nei vari 'tipi' definiti dalle strutture sopra elencate: il risultato è costituito dalla tabella seguente:

tipo	composto		occorrenze
1A	PARRI	CIDA	<5>
"	SOLI	FUGA	<1>
1B	MAGNI	FICUS	<15>
"	MALE	FICUS	<1>
"	MUNI	FICUS	<1>
"	SACRI	LEGUS	<1>
1C	ARTI	FEX	<1>
"	CORNI	CEN	<2>
"	DU	PLEX	<2>
"	HARU	SPEX	<3>
"	MULTI	PLEX	<1>
"	OPI	FEX	<2>
"	PARTI	CEPS	<5>
"	PRIN	CEPS	<15>
"	TRI	PLEX	<3>
"	TUBI	CEN	<2>
1E	BU	CINATOR	<1>
"	NOMEN	CLATOR	<1>
1F	LOCU	PLES	<4>
"	SACER	DOS	<1>
2	AEDI	FICIUM	<5>
"	ARTI	FICIUM	<1>
"	BENE	FICIUM	<24>
"	IU	DICIUM	<12>
"	LATRO	CINIUM	<4>
"	MALE	FICIUM	<2>
"	MAN	CIPIUM	<1>
"	MUNI	CIPIUM	<5>
"	NAU	FRAGIUM	<2>
"	NAV	IGIUM	<2>
"	PARRI	CIDIUM	<1>

•	PRIM	ORDIUM	<1>
•	PRIN	CIPUUM	<13>
•	SACER	DOTIUM	<2>
•	STI	PENDIUM	<11>
2A	BENE	VOLENTIA	<1>
•	MALE	VOLENTIA	<2>
•	MUNI	FICENTIA	<4>
3	BI	DUUM	<1>
•	BI	ENNIUM	<1>
•	QUATRI	DUUM	<1>
•	QUINQU	ENNIUM	<1>
•	TRI	DUUM	<1>
•	TRI	ENNIUM	<1>
3A	MISERI	CORDIA	<9>
•	SOLL	ERTIA	<1>
4	AN	CEPS	<4>
•	MISERI	CORS	<1>
•	SEMI	ANIMUS	<1>
•	SEMI	SOMNUS	<1>
•	SOLL	ERS	<1>
4A	SEMI	ERMIS	<1>
6	MERI	DIES	<1>
7	AMB	USTUS	<2>
•	SEMI	PLETUS	<1>
•	SEMI	RUTUS	<1>
•	SOLLI	CITUS	<3>
•	SOLLI	CITUDO	<3>
Gi	BENE	FACTUM	<4>
•	MALE	DICTUM	<3>
•	MALE	FACTUM	<1>

Da un esame generale dell'uso stilistico dei composti in un vasto campione di autori⁵³, risulta che è possibile distinguere fra tipi di composti essenzialmente 'poetici' e tipi 'prosastici', o quantomeno 'neutri'.

Per quanto riguarda i tipi di composti con secondo membro de-

⁵³ Cf. Oniga (1988, 295 ss).

verbale, la differenza fra prosa e poesia è chiara. Fra i vari sottotipi di (1), infatti, in poesia prevalgono i tipi (1B) e (1D), mentre il tipo (1C) è scarsamente usato; in prosa, al contrario, è preferito proprio il tipo (1C); anche il tipo (1B) è molto usato, del tutto (o quasi) assente è invece il tipo (1D). I tipi (1A), (1E) e (1F) sono usati più o meno nella stessa misura in prosa e in poesia. Il tipo (2), invece, è molto più usato in prosa che in poesia.

Anche fra i composti con secondo membro nominale, le differenze sono altrettanto significative. I tipi (3) e (3A) sono infatti prevalentemente prosastici, mentre i tipi (4), (4A), e soprattutto (5), sono prevalentemente poetici. Il tipo (6) mostra una leggera prevalenza in prosa; il tipo (7) in poesia. Di uso nettamente prosastico sono infine i cosiddetti giustapposti (Gi). L'esame specifico dell'uso sallustiano conferma tali osservazioni, e ne permette alcune supplementari, relative allo stile del nostro autore.

Sallustio rimane nel complesso entro i limiti definiti dal proprio genere letterario: i composti usati con maggiore abbondanza di forme e di occorrenze, appartengono proprio ai tipi più comuni in prosa: si tratta precisamente dei tipi (1C), (2), (3) e (Gi). Una conferma è fornita anche dalle assenze: infatti, non si trovano in Sallustio proprio i composti di tipo (1D) e (5), che sono quelli più spiccatamente poetici.

Un problema tra i più interessanti per lo stile di Sallustio, come si è accennato all'inizio, è quello di una possibile evoluzione nel passaggio dalla prima alla seconda monografia, e da quest'ultima alle *Historiae*. La densità delle occorrenze dei composti, come abbiamo visto, subisce una leggera flessione dal *Catilina* alla *Giugurtina*, per poi innalzarsi decisamente nelle *Historiae*. Vediamo ora di riprendere il discorso, esaminando l'evoluzione dei vari tipi di composti nelle diverse opere sallustiane, nelle tabelle seguenti:

CATILINA

tipo	composto		occorrenze
1A	PARRI	CIDA	<4>
1B	MAGNI	FICUS	<7>
"	SACRI	LEGUS	<1>

1C	HARU	SPEX	<1>
"	OPI	FEX	<1>
"	PARTI	CEPS	<2>
"	PRIN	CEPS	<5>
1F	LOCU	PLES	<1>
"	SACER	DOS	<1>
2	BENE	FICIUM	<4>
"	IU	DICIUM	<7>
"	MALE	FICIUM	<1>
"	MUNI	CIPIUM	<5>
"	PRIN	CIPIUM	<1>
"	SACER	DOTIUM	<1>
"	STI	PENDIUM	<1>
2A	MALE	VOLENTIA	<2>
"	MUNI	FICENTIA	<1>
3A	MISERI	CORDIA	<5>
4	AN	CEPS	<1>
"	MISERI	CORS	<1>
4A	SOLL	EMNIS	<1>
Gi	BENE	FACTUM	<1>
"	MALE	DICTUM	<1>
"	MALE	FACTUM	<1>

GIUGURTINA

tipo	composto		occorrenze
1B	MAGNI	FICUS	<7>
"	MALE	FICUS	<1>
"	MUNI	FICUS	<1>
1C	ARTI	FEX	<1>
"	CORNI	CEN	<1>
"	HARU	SPEX	<2>
"	OPI	FEX	<1>
"	PARTI	CEPS	<3>
"	PRIN	CEPS	<4>
"	TRI	PLEX	<1>
"	TUBI	CEN	<2>

1F	LOCU	PLES	<2>
2	AEDI	FICIUM	<4>
"	ARTI	FICIUM	<1>
"	BENE	FICIUM	<19>
"	IU	DICIUM	<3>
"	LATRO	CINIUM	<2>
"	MALE	FICIUM	<1>
"	MAN	CIPUM	<1>
"	PRIN	CIPUM	<4>
"	SACER	DOTIUM	<1>
"	TRIBUNUS	PLEBIS	<1>
"	STI	PENDIUM	<7>
2A	BENE	VOLENTIA	<1>
"	MUNI	FICIENTIA	<3>
3	BI	DUUM	<1>
"	QUATRI	DUUM	<1>
"	QUINQU	ENNIUM	<1>
"	TRI	DUUM	<1>
3A	MISERI	CORDIA	<3>
"	SOLL	ERTIA	<1>
4	AN	CEPS	<1>
"	SEMI	SOMNUS	<1>
"	SOLL	ERS	<1>
6	MERI	DIES	<1>
7	SOLLI	CITUS	<2>
"	SOLLI	CITUDO	<1>
Gi	BENE	FACTUM	<1>
"	MALE	DICTUM	<1>

HISTORIAE

tipo	composto		occorrenze
1A	PARRI	CIDA	<1>
"	SOLI	FUGA	<1>
1B	MAGNI	FICUS	<1>
1C	CORNI	CEN	<1>

•	DU	PLEX	<2>
•	MULTI	PLEX	<1>
•	PRIN	CEPS	<7>
•	TRI	PLEX	<2>
1E	BU	CINATOR	<1>
•	NOMEN	CLATOR	<1>
1F	LOCU	PLES	<1>
2	AEDI	FICIUM	<1>
•	BENE	FICIUM	<2>
•	IU	DICIUM	<3>
•	LATRO	CINIUM	<2>
•	NAU	FRAGIUM	<2>
•	NAV	IGIUM	<2>
•	PARRI	CIDIUM	<1>
•	PRIM	ORDIUM	<1>
•	PRIN	CIPIUM	<5>
•	STI	PENDIUM	<1>
3	BI	ENNIUM	<1>
•	TRI	ENNIUM	<2>
4	AN	CEPS	<1>
•	SEMI	ANIMUS	<1>
4A	SEMI	ERMIS	<1>
7	AMB	USTUS	<2>
•	SEMI	PLETUS	<1>
•	SEMI	RUTUS	<1>
•	SOLLI	CITUS	<1>
•	SOLLI	CITUDO	<1>
Gi	BENE	FACTUM	<2>

Il tipo (1A), stilisticamente alquanto neutro, è rappresentato in Sallustio unicamente da *parricida*, quattro volte nel *Catilina* e una volta nelle *Historiae*; in questo tipo di composto rientrerebbe anche *solifuga* nell'inizio secondo libro delle *Historiae*⁵⁴. L'assenza nella

⁵⁴ Cf. Maurenbrecher (1891, 59 ss.): all'inizio del secondo libro delle *Historiae* si trovava una descrizione della Sardegna; secondo l'ipotesi piuttosto verosimile formulata da Müllenhoff e ripresa da Maurenbrecher in nota a p. 59, possiamo ricostruire le grandi linee della descrizione in base a Sil. 12, 355-75; Solin. 4, 1-7 e Isid. orig. 14, 6, 39-42. Il termine *solifuga*, indicante un *animal perexiguum aranei forma* si trova appunto nei passi citati di Isidoro e Solino, ma non se ne può per questo arguire con certezza che esso fosse già in Sallustio. Il termine è, per ovi

Giugurtina di parricida, così come quella di *sacrilegus*, sarà dovuta unicamente a motivi di contenuto: dobbiamo concludere che il tipo (1A) è scarsamente rappresentato in Sallustio, e non è in grado di registrare altro che fluttuazioni prive di significato.

La situazione risulta però diversa se passiamo ad esaminare il tipo (1B). I composti di tipo (1B) in generale, e quelli in *-ficus* in particolare, si situano infatti, per loro natura, ad un livello stilistico abbastanza elevato: sono infatti il tipo più comune fra i composti poetici, mentre il loro uso in prosa è in proporzione molto più limitato⁵⁵. In Sallustio, come si è visto nel capitolo precedente, il composto di tipo (1B) più usato è *magnificus* (sette volte in *Cat.*, sette in *Iug.*, una in *Hist.*). Nel *Bellum Catilinae* si trova anche *sacrilegus*; nel *Bellum Iugurthinum* compaiono poi altri due composti in *-ficus*: *maleficus* e *munificus*. Al contrario, questo tipo di composti, a cominciare dal prediletto *magnificus*, non sembra avere grande rilievo nelle *Historiae*: si ritrova infatti una sola occorrenza di *magnificus*, e nessun altro composto di questo tipo. Il fatto non è spiegabile solo con motivi legati al contenuto, né con lo stato frammentario dell'opera, la quale contiene pure ampi brani perfettamente integri (le quattro orazioni e le due epistole). Bisogna invece tenere presente che, anche in altri ambiti stilistici, Sallustio pare sempre alla ricerca di nuove forme e di nuove risorse. I composti in *-ficus*, dopo essere stati sfruttati intensamente nelle monografie, vengono dunque accantonati nelle *Historiae*, e sono in un certo senso sostituiti da altri composti, dal sapore più decisamente poetico, come quelli appartenenti ai tipi dal (4) al (7), i quali, come vedremo, sono al contrario rarissimi nelle monografie.

I composti di tipo (1C), a differenza dei precedenti, sono di uso prevalentemente prosastico⁵⁶: è naturale perciò che siano i più usati fra i sottogruppi del tipo (1); il loro impiego, inoltre, è sostanzialmente stabile nelle tre opere. Altrettanto può dirsi dei tipi (1E), (1F) e (2).

motivi referenziali, di uso rarissimo: oltre ai passi citati, esso si ritrova solo in *Arnob. nat.* 2, 23; 7, 16; *Pol. Silv. nom. anim. chron.* I, p. 543, 36; *Isid. orig.* 12, 3, 4 (dati cortesemente forniti dall'archivio del *Thesaurus*).

⁵⁵ In Oniga (1988, 297), il fenomeno è quantificato in questi termini: poesia di tipo 'medio-alto' (epica, tragica, lirica) 53%; poesia di tipo 'basso' (commedia e satira) 33%; prosa 14%.

⁵⁶ Cf. Oniga (1988, 298): prosa 47%; poesia di tipo 'basso' 31%; poesia 'medio-alta' 22%.

Una novità di un certo peso all'interno del tipo (2) potrebbe essere presente nelle *Historiae*: ma ciò è legato ad un problema testuale. Il frammento 8 Maurenbrecher del primo libro ci è conservato infatti da due testimoni: Servio (*ad Aen.* 1, 30) e Prisciano (GLK III 188, 16). Servio però legge *a principio urbis ad bellum Persi Macedonicum*, mentre Prisciano riporta *nam a primordio urbis ad bellum Persi Macedonicum*. Dopo che Kritz (1834) e Dietsch (1846) avevano preferito *primordium*, Maurenbrecher (1893) ha scelto *principium*, giustificandolo con il fatto che esso è più adatto all'*usus scribendi* di Sallustio. Probabilmente, egli ha dato un'importanza decisiva al parallelo di *Iug.* 77, 2 *inde a principio belli Iugurthini*, e alla formula *a principio* (*Cat.* 26, 3; *Iug.* 29, 2; 102, 6). L'argomento è certo valido in linea generale, ma forse non è molto adatto al nostro caso particolare. In primo luogo, contro l'*usus scribendi* si potrebbe qui invocare il criterio della *lectio difficilior*, come ad esempio suggeriva Skard (1933, 47 n. 2): «*die difficilior lectio* verdient den Vorzug». Teniamo presente, infatti, che l'interesse, sia di Servio, sia di Prisciano, non è centrato su *principium/primordium*, ma sulla particolarità flessionale di *Persi*, genitivo irregolare di *Perseus*: dunque Servio potrebbe aver banalizzato per una semplice distrazione la parte non pertinente del suo esempio, da cui tra l'altro manca anche il *nam* iniziale. Clausen (1947, 293) ha infatti osservato che simili sviste non sono rare in Servio: ad esempio si trova *coegit* (*ad georg.* 1, 463) al posto di *subegit* in *Cat.* 10, 5; *senecta iam aetate* (*ad Aen.* 9, 165) al posto di *acta iam aetate* in *Hist.* 2, 47, 2. Ma vi è anche un altro motivo: non è solo *principium* che va preso in considerazione; è l'intera *iunctura* «*principium urbis*» che va confrontata con altre attestazioni. Clausen (1947, 293) ha affermato addirittura: «*principium urbis* seems to be without parallel, an added reason for believing Priscian right». In realtà, qualche parallelo si trova, ma conferma comunque la preferenza di Clausen: in *Cic. off.* 1, 17, 54, l'espressione *principium urbis* ha infatti il significato di «il fondamento (morale) della città», e non «l'inizio della città». Al contrario, l'espressione *a primordio urbis*, «dall'inizio dell'Urbe», si trova nella prefazione di Livio (*praef.* 1), proprio nell'*incipit*, dove si è concordi nel vedere numerose allusioni (per lo più di carattere polemico), e coincidenze quasi letterali con i primi frammenti delle *Historiae* di Sallustio⁵⁷. Dunque, la ripresa di un termine sallustiano da

⁵⁷ Cf. Amundsen (1947); Ogilvie (1965, 23); Canfora (1974, 58). Altre corrispondenze quasi letterali sono: fr. 3 *in tanta doctissimorum hominum copia // praef. 3 in tanta scriptorum turba*; fr. 6 *neque me [...] movit a vero // praef. 5 non deflectere a vero*; fr.

parte di Livio, come segnale allusivo, sarebbe quanto di più ovvio ci si potrebbe aspettare in un passo del genere. Certo, *primordium* è molto più poetico e solenne rispetto a *principium*: la sua prima attestazione è, secondo la cortese comunicazione dell'archivio del *Thesaurus linguae Latinae*, in Pacuv. *trag.* 50 R.³; si ritrova poi nell'*incipit* degli *Aratea* ciceroniani (fr. 19 Traglia), ripreso dallo stesso Cic. *leg.* 2, 7 «*a Iove Musarum primordia*», *sicut in Aratio carmine orsi sumus*; e in un frammento poetico di Quinto Cicerone (fr. 4 M.). Il termine è inoltre molto usato da Lucrezio, per il quale *primordia rerum* è una delle formule preferite per indicare gli atomi. *Primordia* compare però anche in prosa, in Cicerone (*part. orat.* 2, 7) e Varrone (*Logist.*, p. 248 Riese); lo stesso Livio riprende il termine *primordium urbis* in *praef.* 7 e *perioch.* XVI. E' noto d'altronde che la lingua di Sallustio nelle *Historiae* cerca spesso nuovi mezzi espressivi, anche a livello lessicale, nella direzione di un maggiore 'straniamento' poetico, per cui *primordium* non sarebbe affatto fuori luogo. In conclusione, se proprio non possiamo avere la certezza che Sallustio abbia usato *primordium* nel frammento in questione, si può dire che vi sono certo delle buone probabilità.

I composti in *-entia*, cioè il tipo (2A), mostrano anch'essi una sensibile evoluzione, simile a quella del tipo (1B). Nelle monografie, infatti, appare quattro volte il già discusso *munificentia*; inoltre si trovano i composti *benevolentia* e *malevolentia*. Il primo appare in *Iug.* 103, 7, a breve distanza da *munificentia* (103, 5) e *munificus* (103, 6), per la nota tecnica sallustiana di 'concentrazione' dei composti; il secondo appare due volte nel *Catilina*: dapprima in coppia sinonimica con *invidia* (*Cat.* 3, 2), e un'altra volta in coppia antitetica con *innocentia* (*Cat.* 12, 2). In seguito, il termine non viene più usato, come ha osservato Syme (1964/1968, 330): «si può ritenere che Sallustio fosse consapevole di ciò che faceva quando mise da parte *malevolentia* (*Cat.* 3, 2; 12, 1) e al suo posto usò *malitia* (*Iug.* 22, 2)». Notiamo, anzi, che nelle *Historiae* l'intero gruppo dei composti di questo tipo non è attestato.

Una tendenza evolutiva opposta è rappresentata dall' ampliamento delle forme con secondo membro nominale e aggettivale (tipi

16 *maiorum mores non paulatim, ut antea, sed torrentis modo praecipitati // praef. 9 mores [...] ut magis magisque lapsi sint, tum ire coeperint praecipites.*

3-7). Nel *Catilina*, il gruppo è limitato a *misericors*, *misericordia*, *anceps* e *sollemnis*; nella *Giugurtina* compaiono, oltre alle banali espressioni di tempo *meridies*, *quinquennium*, *biduum*, *triduum* e *quatruiduum*, anche le forme, di livello più elevato *sollers*, *sollertia*, *sollicitus* e *semisomnus*. Quest'ultimo composto (già in Plaut. *Curc.* 117; Cael. *or.* fr. 17, 11 Malc.; Cic. *Verr.* II 5, 95; *fam.* 7, 1, 7) appare in un contesto denso di allitterazioni: *SEMISOMnos partim, alios arma SUMentis Fugant Funduntque*⁵⁸, e costituisce il primo esempio in Sallustio del gruppo di composti di tipo (4) con primo membro *semi-*, gruppo che ha poi un notevole sviluppo nelle *Historiae*.

Semianimus (*Hist.* 3, 98c) mostra una particolarità di forma rispetto al più usuale *semianimis*⁵⁹. L'oscillazione fra aggettivi in *-us* e in *-is* è arcaica; con il tempo, per i composti, tende a prevalere l'uscita in *-is*⁶⁰. Sallustio, il quale anche nel caso di *sublimis/sublimus* opta per la seconda forma (*Hist.* 3, 27), in accordo con Ennio (*Ann.* 30 V.²) e Accio (*tr.* 563 e 576 R.³), risulta nel caso di *semianimus* ancora più 'arcaico' di Ennio stesso, e si accorda piuttosto con l'affine *semanimus* di Lucr. 6, 1268 e Cic. *carm.* 7, 4. Il fatto è coerente con quanto Skard (1964, 18) ha osservato a proposito dell'evoluzione di *inermis/inermus*: la prima forma si trova una volta in *Cat.* (59, 5) e due volte in *Iug.* (54, 10 e 94, 5); la seconda forma si trova invece quattro volte in *Iug.* (66, 3; 94, 2; 107, 1; 113, 6) e due in *Hist.* (1, 77, 18; 2, 61).

Semermis, secondo il materiale contenuto nell'archivio del *Thesaurus linguae Latinae*, è un composto che ha in Sallustio la sua prima attestazione (Pap. Ryl. B 1, 12 f = p. 179, 12 Kurfess), e può ben essere una creazione sallustiana; esso si ritrova frequentemente, sotto forma della variante *semiermis*, negli storici posteriori, a partire da Livio⁶¹.

Nelle *Historiae* appaiono inoltre altri due composti con primo membro *semi-*, ma appartenenti al tipo (7): *semipletus* (*Hist.* 2, 87b) e *semirutus* (*Hist.* 2, 64). Si tratta di un tipo di formazione di parole (*semi* + participio passato) comune nel I sec. a.C.⁶². Composti di que-

⁵⁸ Ceccarelli (1981, 46) ha notato un tipo particolare di allitterazione, detto «a vocale interposta variabile», fra *sem-*, *som-* e *sum-*.

⁵⁹ Già in Enn. *Ann.* 473 V.², poi in Varro *Atac.* fr. 10 M.; Nep. *Paus.* 5, 4; Verg. *Aen.* 11, 635; Ov. *Met.* 5, 105; Vell. 2, 27, 3, etc.).

⁶⁰ Cf. Poultney (1953, 372).

⁶¹ Liv. 25, 19, 14; 30, 6, 7; 36, 19, 9, etc.; Tac. *Ann.* 1, 68; 3, 45, etc.

⁶² Ad esempio, Catull. *carm.* 59, 9 *semirasus*; Varr. *Men.* 47 *semiatratus*; Bell. *Afr.* 83,

sto genere sono comunque già attestati in epoca arcaica (*semidoctus* è già in Plaut. *Asin.* 227), e conosceranno un particolare sviluppo soprattutto nel latino augusteo e imperiale⁶³.

Il composto *semirutus*, in particolare, merita di essere esaminato più attentamente. Esso costituisce, come *semermis*, un altro *proton* sallustiano (utilizzo sempre informazioni fornitemi dall'archivio del *Thesaurus*), ripreso dagli storici posteriori a partire da Livio (5, 49, 4; 10, 4, 7, etc.), e appare per di più in un frammento notevole dal punto di vista stilistico. Venendo a parlare degli abitanti di Sagunto, Sallustio dà infatti un rapido e incisivo quadro della città: *Saguntini fide atque aerumnis incliti prae mortalibus, studio maiore quam opibus, quippe apud quos etiam tum semiruta moenia, domus inectae, parietesque templorum ambusti, manus Punicas ostentabant*. L'efficacia stilistica di questo brano è dovuta anche agli aggettivi *semiruta*, *inectae* e *ambusti*, che concorrono a dare al paesaggio un'aria di rovina e di desolazione⁶⁴.

L'altro composto sallustiano appartenente a questo tipo, *semipletus*, costituisce addirittura, secondo l'archivio del *Thesaurus*, un *hapax* in tutta la latinità. La sua forma è interessante, in quanto si pone in alternativa al più usuale *semiplenus* (Cic. *Verr.* 5, 63, ed altri). Il meccanismo analogico che ha agito nella creazione di questo composto è comunque molto semplice: Sallustio deve aver notato che esiste una serie di composti formati da *semi-* più participio passato, e ha dunque sostituito il participio passato **pletus*, formato dal verbo 'pos-

2; Var. Ruf. *trag.* 9 R.³ e Verg. *ecl.* 2, 70 *semiputatus*; Verg. *Aen.* 3, 578 *semustus*.

⁶³ Cf. ad es. *semiadapertus* (Ov. *Am.* 1, 6, 4), *semiadopertulus* (Apul. *Met.* 3, 13), *semiambustus* (Sil. 2, 681), *semiamictus* (Apul. *Met.* 1, 6), *semiapertus* (Liv. 26, 39, 22), *semicoctus* (Col. 8, 5, 2), *semicrematus* (Ov. *Ib.* 632), *semireductus* (Ov. *Ars* 2, 614), *semirefectus* (Ov. *Ep.* 7, 176), *semisepultus* (Ov. *Ep.* 1, 55) e *semisopitus* (Apul. *Met.* 1, 15).

⁶⁴ Vale la pena di segnalare che forse proprio in questo frammento si trova la chiave dell'uso che di *semirutus* fa Pascoli nel *Fanum Apollinis* (v. 2): *semirutaeque stabant hedera cingente columnae*. Nel commento di Pianezzola (1973, 72) viene segnalato giustamente che *semirutus* è composto di uso prosastico (particolarmente nella prosa augustea, da Livio) e di limitato impiego poetico; nello studio specifico di Bezzi (1969) sui composti pascoliani, il composto purtroppo non è registrato. Eppure, il frammento di Sallustio è perfettamente consono all'atmosfera decadente, al senso di abbandono e desolazione che contraddistingue i primi versi del *Fanum Apollinis*: non è escluso dunque, che l'aggettivo *semirutus* faccia parte di quel continuo gioco allusivo, basato su una straordinaria vastità di letture classiche, che è tipico dei componimenti del Pascoli latino.

sibile ma non esistente' *pleo (cf. *repletus, impletus*), al posto del più usuale aggettivo, derivato dallo stesso tema, *plenus*. Questo fenomeno, dunque, oltre a fornire una riprova della capacità di Sallustio quale *novator verborum*, offre una ulteriore conferma all'ipotesi che verbi come *pleo facciano parte della morfologia latina non solo come ricostruzioni di carattere diacronico, ma appunto come 'parole possibili ma non esistenti', le quali non possono apparire alla superficie della lingua da sole, ma hanno bisogno di un affisso o di un membro compositivo: bisognerà però postulare la loro esistenza potenziale nella struttura profonda della lingua⁶⁵.

Le novità lessicali sono comunque rarissime in Sallustio, e non sarà forse un caso se esse sono concentrate soprattutto nelle *Historiae*. Come ha osservato Skard (1964), è ormai accertata la «Sonderstellung» delle *Historiae* rispetto alle precedenti opere di Sallustio. Nell'ultima opera, si manifestano cioè nuove tendenze linguistiche, miranti ad un maggiore effetto di «straniamento» poetico: come ha affermato Skard (1964, 19), «das Seltene, Ungewöhnliche, Archaische und Poetische» assume un peso via via crescente. Fatta la debita premessa che le novità sallustiane possono essere in realtà dei recuperi di termini da opere arcaiche che non ci sono pervenute, mi pare comunque che questi fatti possano essere interpretati come un notevole indizio, a livello lessicale, di quel procedimento, tipico della lingua di Sallustio anche a livello sintattico, che è quello di un arcaismo che conduce a volte, paradossalmente, all'innovazione⁶⁶. Il riferirsi alla lingua arcaica è infatti un mezzo che permette a Sallustio di innovare, se non addirittura in senso assoluto, perlomeno nei confronti della lingua usata dalla storiografia contemporanea. Possiamo dunque comprendere le ragioni profonde di quella che pare essere stata una congettura, peraltro un po' avventata, di Probo a Sall. *Catil.* 5, 4, come ci racconta Gellio 1, 15, 18:

⁶⁵ Cf. Prisc. GLK II, 178, 9 ss.: *Sunt tamen quaedam [scil. verba derivata], quorum simplicia in usu frequenti non sunt, ut [...] repleo, compleo, suppleo, deleo, releo, [...], respicio, aspicio, suspicio, despicio. Quod autem rationabiliter simplicia quoque horum possunt dici, ostendunt nomina ex eis nata: 'plenus' quasi a 'pleo' verbo, 'letum' quasi a 'leo' verbo et 'leor', 'specto' etiam verbum quasi a verbo 'spicio' natum est frequentativum.*

⁶⁶ Cf. Deltour (1859, 8): «saepissime ad priscorum verborum opem confugit, qui novus esse studet», e già Gell. 11, 7, 2 *nova autem videri dico etiam ea quae sunt inusitata et desita, etsi sunt vetusta.*

Valerium Probum, grammaticum inlustrem, ex familiari eius, docto viro, comperi, Sallustianum illud «satis eloquentiae, sapientiae parum», brevi antequam vita decederet, sic legere coepisse et sic a Sallustio relictum affirmavisse: «satis loquentiae, sapientiae parum», quod «loquentia» novatori verborum Sallustio maxime congrueret, «eloquentia» cum insipientia minime conveniret.

Se anche l'esempio in questione pare assai debole, tuttavia, il confronto con i vocaboli poco sopra segnalati giustifica abbondantemente, almeno nel campo della composizione nominale, la definizione di Sallustio come moderato *novator verborum*⁶⁷.

Per quanto riguarda l'evoluzione dello stile di Sallustio relativamente ai composti, sembra dunque potersi concludere che tale procedimento, già impiegato, in maniera relativamente abbondante per uno storico, nel *Catilina*, mostra, nel passaggio alla *Giugurtina*, una leggera flessione nel numero di occorrenze, compensata però dalla comparsa occasionale di forme nuove; è però con il passaggio successivo, con le *Historiae*, che si assiste al massimo sviluppo del fenomeno, sia in senso quantitativo, sia in senso qualitativo. Alcuni tipi vengono abbandonati; altri mostrano invece un apprezzabile incremento: più che un'evoluzione lineare e quasi meccanica, sembra possibile cogliere una continua ricerca di varietà nelle forme espressive.

Questo risultato è in parte simile, in parte diverso da quello ottenuto da Lebek (1970, 310 ss.) a proposito della distribuzione degli arcaismi. Diverso è il 'trend' quantitativo: Lebek ha riscontrato infatti una frequenza crescente di arcaismi dal *Catilina* (percentuale 0.00379) alla *Giugurtina* (0.00544) e alle *Historiae* (0.00579); simile è invece l'apparire di forme nuove nella *Giugurtina* e nelle *Historiae*: comunque, si potrà condividere il giudizio finale di Lebek (1970, 315), che cioè l'evoluzione nell'uso di alcune particolarità stilistiche, come gli arcaismi in generale e i composti in particolare, va nella direzione di una crescente 'intensità' qualitativa, di una maggiore arditezza di formazioni⁶⁸.

⁶⁷ Cf. anche Gell. 4, 15, 1: *verborum novandi et fingendi studium*.

⁶⁸ Assai simile pare essere anche l'uso sallustiano del *tricolon*, studiato su basi statistiche da Fanetti (1981): dal punto di vista quantitativo si assiste ad una progressiva diminuzione della frequenza (anche se per le *Historiae* lo stato frammentario incide ovviamente molto di più sui fenomeni sintattici che su quelli lessicali), ma soprattutto «l'evoluzione sallustiana mira ad una *varietas* che consiste non solo nello scarto dalla norma linguistica comune, ma anche nel rifiuto di trasformare in norma le proprie originali scelte stilistiche» (*id.*, 11).

5. I composti nelle *Epistulae* sallustiane.

L'indagine stilometrica di Sallustio ha avuto spesso in passato come proprio coronamento la discussione del problema dell'autenticità delle *Epistole*⁶⁹. L'idea dalla quale partivano gli studi di Edmar (1931) e Skard (1932), era essenzialmente quella che 'minuzie' stilistiche quali la lunghezza delle frasi o l'uso di particelle comunissime come quelle copulative e avversative, sarebbero delle costanti dello stile individuale a livello inconscio, quasi delle 'impronte digitali' che permettono di scoprire un eventuale falsario. Oggi però si tende a sottolineare piuttosto il carattere non decisivo di queste argomentazioni: come si è accennato all'inizio, Thraede (1978) ha sottoposto ad una critica fortemente demolitrice il lavoro di Skard (1932). Più recentemente, McDonough (1982) ha dimostrato che la lunghezza delle frasi non è affatto una costante nemmeno nelle due monografie, e dunque non può essere assunta come discriminante per l'autenticità delle epistole. Ancora più incoerenti si sono dimostrati i dati relativi ad alcune parole di uso molto comune, come le forme del verbo *sum*, del pronome relativo *qui* e della preposizione *in*: la frequenza di *sum* e di *in* è risultata infatti omogenea nelle monografie e nelle epistole, mentre la frequenza di *qui* è risultata nettamente diversa. Nel futuro degli studi stilometrici, converrà forse rinunciare a studiare le parole più frequenti e meno significative, e rivolgersi invece a settori più importanti del vocabolario. Ad esempio, i composti, come abbiamo visto, sono un ingrediente non trascurabile per determinare la *facies* stilistica di un dato testo.

In ogni caso, l'approccio stilometrico rimarrà sempre un elemento necessario ma non sufficiente per poter dimostrare l'autenticità delle epistole sallustiane. Se anche, infatti, si riuscisse ad appurare che le epistole sono perfettamente 'sallustiane' quanto allo stile, questo darebbe un buon contributo alla tesi dell'autenticità, ma non sarebbe un verdetto definitivo: non si possono infatti, *a priori*, porre dei limiti all'abilità di un imitatore; e anzi, proprio uno stile innovativo come quello della storiografia sallustiana non sarebbe di per sé molto adatto a delle epistole di propaganda politica, e per di più scritte alcuni

⁶⁹ La bibliografia sul problema dell'autenticità delle *Epistole* è molto vasta: per un orientamento, cf. Leeman (1965, 52 ss.), Becker (1973, 742 ss.) e Neumeister (1986, 52 ss.).

anni prima delle monografie⁷⁰. Al contrario, se anche si riuscisse a dimostrare che le epistole posseggono delle particolarità stilistiche totalmente estranee allo stile di Sallustio quale noi lo conosciamo dalle altre opere, questo non potrebbe essere un argomento decisivo. Ad esso si potrebbe infatti opporre l'ipotesi che Sallustio nelle epistole fosse ancora alla ricerca del proprio stile, e in ogni caso bisognerà tenere presente che l'epistolografia è un genere diverso dalla storiografia.

Ma se, oltre alle incongruenze, si riscontrassero anche delle coincidenze fra le *Epistulae* e le *Historiae*, sarebbe certo più difficile difendere l'autenticità. Un'estrema difesa potrebbe essere solo quella di supporre che queste coincidenze segnino un ritorno di Sallustio ai propri esordi, ma ciò contraddirebbe la linea di tendenza interna allo stile di Sallustio, che vede indubbiamente nelle *Historiae* un momento di innovazione, e non di ripiegamento. Queste coincidenze si potrebbero spiegare molto meglio con l'opera di un imitatore che cerchi di riprodurre il 'sallustiano in Sallustio' dovunque esso si trovi, anche e specialmente nelle *Historiae*. Ma anche in questo caso, prima di pronunciarsi in maniera definitiva, bisognerebbe passare dall'esame della forma a quello del contenuto.

In questo paragrafo, ci limiteremo dunque ad analizzare l'uso dei composti nelle *Epistulae*, e a confrontarlo con quello delle altre opere sicuramente sallustiane, che sono state esaminate in precedenza; cercheremo poi di trarne qualche ulteriore indizio per il problema dell'autenticità. I composti attestati nelle epistole sono i seguenti:

primo membro	secondo membro	citazioni
AN	CEPS	I,3,2;
BENE	FICIUM	II,2,3; II,4,1; II,6,4; II,13,3;
IU	DEX	II,7,11;
"	DICTUM	I,2,4; I,6,4; II,3,2; II,3,3;
"	"	II,7,11; II,7,12; II,11,6; II,12,1;
MALE	"	I,2,5;

⁷⁰ Cf. Fraenkel (1951), Dihle (1954), Syme (1964/1968, 346) e Becker (1973, 749). Tale argomento è stato però rifiutato da Seyfarth (1962) e Pasoli (1970), in quanto si tratterebbe di lettere 'aperte', alle quali sarebbe adatto uno stile oratorio.

MULTI	PLICITER	II,10,5;
MUNI	CIPIUM	I,8,6;
"	FICIENTIA	II,1,6;
PARTI	CEPS	I,2,3;
PRIN	CIPIUM	I,6,1; II,2,4; II,6,3;
STI	PENDIUM	I,4,3; I,8,6.

In totale, si tratta di 11 lemmi e 24 occorrenze; secondo una stima statistica, il numero di parole contenute nelle epistole è 3853: la densità è dunque $24:3853 = 0.00622$. Per facilitare il confronto con le altre opere, riproduciamo qui sotto gli indici di densità:

<i>Bellum Catilinae</i>	0.00527
<i>Bellum Iugurthinum</i>	0.00431
<i>Historiae</i>	0.00629

I dati relativi alla densità indicano dunque nelle epistole un valore un po' più alto rispetto alle monografie, ma perfettamente paragonabile invece a quello delle *Historiae*. Non è proprio quanto ci si sarebbe potuti attendere per delle opere da porsi all'inizio dell'evoluzione stilistica di Sallustio, e che, soprattutto, appartengono a un genere letterario diverso; siamo comunque entro un margine di variazione più che accettabile: le epistole rientrano cioè a pieno titolo in quella prosa 'ad alta densità' di composti che è tipica di Sallustio. Il valore del test del χ^2 conferma anzi la 'sallustianità' delle epistole: fin qui, non se ne può dunque arguire molto pro o contro l'autenticità, se non che l'ipotesi di Skard (1932), cioè l'esistenza di una linea evolutiva coerente *Epistole-Catilina-Giugurta-Storie* viene in questo caso smentita. Ma è l'esame delle singole forme che ci permette di cogliere invece dei seri indizi (è bene comunque sottolineare che si tratta pur sempre di indizi, e non di prove) contrari all'autenticità sallustiana.

Come si sarà notato, non vi è nelle epistole quasi nulla di nuovo: tutti i composti sopra elencati ricorrono altrove in Sallustio, tranne uno, piuttosto singolare, *multipliciter*. Nella produzione sallustiana, di confrontabile c'è solo *multiplex* di *Hist.* 1, 84. Sallustio usa di solito le perifrasi *multis modis* (*Cat.* 16, 1) o *omnibus modis* (*Cat.* 13, 5; 20, 12; 26, 1; etc). L'avverbio *multipliciter*, invece, se si prescinde dall'epistola in questione, non è attestato prima di Quintiliano (*inst.* 1, 6, 32; 7, 4, 22), e rimane molto raro anche nei secoli successivi (il *Thesaurus* indi-

ca solo Flor. *epit.* 3, 2, 1; Gell. 14, 1, 21; Tert. *patient.* 13); diviene invece frequente a partire dal quarto secolo⁷¹. Come interpretare questi dati? Certo, non è di per sé impossibile attribuire la forma a Sallustio⁷², e sostenere che la mancanza di riscontri negli autori cronologicamente e stilisticamente più vicini a Sallustio sia dovuta solo al caso. E' però senza dubbio suggestivo pensare che siamo di fronte alla traccia di un imitatore che, per una volta, si è anche concesso di introdurre una piccola variazione nel proprio modello (che includeva anche le *Historiae*), seguendo la lingua del proprio tempo. L'ambito cronologico in cui il termine è maggiormente attestato è infatti la seconda metà del quarto secolo, soprattutto nella lingua dei retori e dei grammatici: queste caratteristiche si adatterebbero bene a quel Sallustius, emendatore del testo di Apuleio, retore e autore di *controversiae* nella scuola romana di Endelechio, fortemente sospettato di essere l'autore delle epistole pseudo-sallustiane⁷³. Se si accoglie questa ipotesi, possiamo forse capire meglio l'uso dei pochi altri composti dotati di una certa vivacità semantica, attestati nelle *Epistole*.

Munificentia in *Ep.* II, 1, 6 è riferito a Cesare: *prius defessi sunt homines laudando atque admirando munificentiam tuam quam tu faciundo quae gloria digna essent*. L'espressione ritorna pressochè identica, ma senza il composto *munificentia*, in *Epist.* 1, 1, 3: *ut prius defessi sint homines laudando facta tua quam tu laude digna faciundo*. Espressioni così monotone e iperbolicamente adulatorie sembrano adatte, più che a Sallustio, ad un autore di età più tarda, che immaginasse di rivolgersi ad un 'imperatore', tenendo presente il famoso ritratto di Cesare in *Cat.* 54, 2 *Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur*.

Particeps in *Ep. ist.* I, 2, 3 *nam particeps dominationis neque fuit*

⁷¹ Don. *ad Ter. Phorm.* 154, 5; Claud. Don. *ad Aen.* 3, 360; Ps. Hil. *libell.* 6; Zeno 1, 12, 2; Amm. 17, 5, 13; Ambr. *hex.* 4, 4, 18; Heges. 3, 26, 2; Vulg. *Sirach.* 3, 24; Aug. *civ.* 2, 3, ecc.

⁷² Come sostennero Hellwig (1873, 9), Edmar (1931, 110) e Paladini (1968, 135), contro l'opinione di Jordan (1868, 29) e Last (1923, 95).

⁷³ Secondo l'ipotesi di Canfora (1980); nuovi argomenti inoltre in Canfora (1986, 15 ss.). Per un commento della *subscriptio* al codice fiorentino di Apuleio, Laur. *Pl.* 68, 2, f. 171^v, contenente notizie autobiografiche di questo Sallustius (*ego Sallustius legi et emendavi Romae felix Olibrio et Probino v.c. consulibus* [395] *in foro Martis controversiam declamans oratori Endelechio, rursus Costantinopoli recognovi Caesario et Attico consulibus* [397]), cf. inoltre Pecere (1986, 30 ss.).

quisquam, neque, si pati potuisset, orbis terrarum bello concussus foret, riferito a Pompeo, è anch'esso chiaramente legato a un famoso luogo sallustiano. Si tratta precisamente del discorso di Macro in *Hist.* 3, 48, 23 *mihi quidem satis spectatum est Pompeium, tantae gloriae adulescentem, malle principem volentibus vobis esse quam illis dominationis socium, auctoremque in primis fore tribuniciae potestatis*, che abbiamo già avuto occasione di citare. I due passi sembrano chiaramente legati tra loro, ed è difficile pensare ad una anteriorità dell'epistola⁷⁴. L'impressione è piuttosto quella che un lettore delle *Historiae* abbia voluto così riprendere quel luogo, ed esplicitarlo più a fondo: oltre alla profezia *ex eventu* che Pompeo avrebbe restaurato la potestà tribunizia, quel passo sallustiano conteneva infatti un'altra profezia, questa però molto più amara, perchè non realizzatasi: che Pompeo sarebbe cioè divenuto un *princeps* con l'appoggio dei *populares*, anziché un *dominus* con l'appoggio dei *nobiles*. Si tratta certo di un ammiccamento al lettore, di un modo indiretto e molto elegante per accusare Pompeo nientemeno che di *dominatio*: è quanto l'epistola non fa che esplicitare.

In conclusione, l'esame dei composti sembra confermare quanto sta emergendo in altri settori dello stile sallustiano grazie alla più recente revisione delle indagini stilometriche basate sull'esame delle 'minuzie'. A differenza di quanto avevano creduto di poter concludere i pionieri di questo metodo, l'analisi ha dimostrato infatti che le epistole, lungi dall'essere collocabili in una fase evolutiva precedente alla prima monografia sallustiana, mostrano invece di avvicinarsi capricciosamente ora all'una ora all'altra delle monografie, ora addirittura alle *Historiae*. Certo, come si è accennato all'inizio di questa indagine, i dati stilometrici andranno integrati per mezzo di altri indizi interni al testo, come quelli indicati da Syme (1964/1968, 359 ss.), e ora da Canfora (1980) e (1986, 14 ss.): una probabile ripresa di Apuleio; incongruenze inammissibili in uno storico contemporaneo dei fatti narrati, ma comprensibili in termini di fraintendimento di fonti; in genere, poi, un'aria poco sallustiana da *suasoria*, a cominciare dalla dedica *ad Caesarem senem*; lo stesso programma politico enun-

⁷⁴ E' curioso osservare il *lapsus* nell'uso dei tempi ad opera di un sostenitore dell'autenticità delle epistole, Paladini (1968, 145), che così commentava il citato passo delle *Historiae*: «Altrove (*Ep.* 1, 2, 3), con ben altro animo, Sallustio rimprovererà a Pompeo di non aver consentito di condividere con alcuno il suo potere» (corsivo mio).

ciato nelle *Epistulae*, pare infine avere degli addentellati con la situazione economico-politica della fine del IV secolo⁷⁵.

Per quanto riguarda il problema dell'autenticità delle *Epistulae*, il piccolo contributo dato dallo studio dei composti dovrà dunque a mio parere portare un ulteriore sostegno alla validità del giudizio di Syme (1964/1968, 358): «solo l'esteriorità di uno stile può essere copiata ed esageratamente ricalcata: non altrettanto la personalità di uno scrittore, con la sua tensione, il suo vigore, la sua abilità strutturale. Le due *Suasoriae* sono verbose e incoerenti. E, tanto per insistere fino alla monotonia su una cosa ovvia: se vogliamo un buon imitatore di Sallustio, cerchiamolo in Cornelio Tacito».

Venezia

Renato Oniga

BIBLIOGRAFIA

Amundsen (1947) = L. Amundsen, *Notes on the Preface of Livy*, SO 25, 1947, 31-35.

Bardon (1952) = H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, I, Paris 1952.

Becker (1973) = C. Becker, *Sallust*, ANRW I 3, 1973, 720-54.

Bennett (1970) = A.W. Bennett, *Index verborum Sallustianus*, Hildesheim - New York 1970.

Bezzi (1969) = L. Bezzi, *I composti nominali nei Carmina del Pascoli*, in AA. VV., *Contributi a tre poeti latini*, Bologna 1969, 135-79.

Braun (1885) = R. Braun, *Beiträge zur Statistik der Sprachgebrauchs Sallusts im Catilina und Jugurtha*, Progr. Düsseldorf, 1885.

Bruennert (1873) = G. Bruennert, *De Sallustio imitatore Catonis, Sisennae, aliorumque veterum historicorum Romanorum*, Dissert. Ienae, 1873.

Butler (1985) = C. Butler, *Statistics in Linguistics*, Oxford 1985.

Bux (1948) = E. Bux, *Clementia Romana. Ihr Wesen und ihre Bedeutung für die Politik des römischen Reiches*, WJA 3, 1948, 201-30.

Calboli (1962) = G. Calboli, *Studi grammaticali*, Bologna 1962.

Calboli (1986) = G. Calboli, *I modelli dell'arcaismo: M. Porcio Catone*, AION (ling.) 8, 1986, 37-69.

⁷⁵ Al contrario, sulla linea di Seyfarth (1962), Hellegouarc'h (1970) e Pasoli (1970), da ultimo Lehmann (1980) ha sostenuto la perfetta congruenza delle epistole con l'età di Sallustio.

- Canfora (1974) = L. Canfora, *Storici della rivoluzione romana*, Bari 1974.
- Canfora (1980) = L. Canfora, *Crispus Sallustius autore delle suasoriae «ad Caesarem senem»?*, Index 9, 1980, 25-32.
- Canfora (1986) = L. Canfora, *Per una storia del canone degli storici: il caso del «corpus» sallustiano*, in *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici, trasformazione della cultura*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, 3-18.
- Ceccarelli (1981) = L. Ceccarelli, *L'allitterazione a vocale interposta variabile in Sallustio*, RCCM 23, 1981, 43-61.
- Cipriani (1988) = G. Cipriani, *Sallustio e l'immaginario. Per una biografia eroica di Giugurta*, Bari 1988.
- Clausen (1947) = W. Clausen, *Notes on Sallust's Historiae*, AJPh 68, 1947, 293-301.
- Dahlmann (1934) = H. Dahlmann, *Clementia Caesaris*, NJWJ 10, 1934, 32-47 (= *Kleine Schriften*, Hildesheim- New York 1970, 116-131).
- Della Corte (1949) = F. Della Corte, *Catone Censore. La vita e la fortuna*, Torino 1949.
- Della Corte (1968) = Svetonio, *grammatici e retori*, testo, trad. e note a c. di F. Della Corte, Torino 1968³.
- Deltour (1859) = F. Deltour, *De Sallustio Catonis imitatore*, Dissert. Parisii, 1859.
- De Meo (1970) = C. De Meo, *Ideologia e stile in Sallustio*, Bologna 1970.
- Dihle (1954) = A. Dihle, *Zu den epistulae ad Caesarem senem*, MH 11, 1954, 126-130.
- Dihle (1957) = A. Dihle, *Analogie und Attizismus*, Hermes 85, 1957, 170-205.
- Dietsch (1846) = R. Dietsch, *Catilina et Iugurtha, aliorum suisque notis illustravit R. D.*, II, *Iugurtha*, Lipsiae 1846.
- Edmar (1931) = B. Edmar, *Studien zu den Epistulae ad Caesarem senem de re publica*, Diss. Lund, 1931.
- Eriksson (1934) = N. Eriksson, *Studien zu den Annalen des Tacitus*, Lund 1934.
- Ernout-Meillet (1932/1959) = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1932/1959⁴, (= 1967).

- Fanetti (1981) = D. Fanetti, *Esame statistico e interpretazione del tricolon in Sallustio*, AFLS 2, 1981, 1-19.
- Fedeli (1976) = P. Fedeli, *Ideologia e stile: i poetismi e gli arcaismi liviani*, QS 3, 1976, 255-283.
- Figliera (1897) = S.L. Figliera, *La lingua e la grammatica di C. Crispo Sallustio*, Savona 1897.
- Fraenkel (1951) = E. Fraenkel, recens. a M. Chouet, *Les lettres de Salluste à César*, Paris 1950, JRS 41, 1951, 192-94.
- Funaioli (1920) = G. Funaioli, *G. Sallustius Crispus*, RE I A 2, coll. 1918-1955.
- Gebhardt (1920) = O. Gebhardt, *Sallust als politischer Publizist während des Bürgerkriegs*, Diss. Halle, 1920.
- Gries (1949) = K. Gries, *Constancy in Livy's Latinity*, Diss. New York, 1949.
- Grima (1987) = P. Grima, *Sallustio (Iug. 10) e il sovrano moribondo: vocabolario, funzione e fortuna di un discorso in punto di morte*, Tesi di laurea (dattil.), Bari 1987.
- Hellegouarc'h (1970) = J. Hellegouarc'h, *Démocratie et principat dans les lettres de Salluste à César*, RPh 44, 1970, 60-75.
- Hellegouarc'h (1972) = J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1972² (1963¹).
- Hellwig (1873) = L. Hellwig, *De genuina Sallustii ad Caesarem epistula cum incerti alicuius suasoria iuncta*, Diss. Lipsiae 1873.
- Herdan (1964/1971) = G. Herdan, *Quantitative Linguistics*, London 1964, tr.it. *Linguistica quantitativa*, Bologna 1971.
- Jakobson (1963/1966) = R. Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Paris 1963, tr.it. *Saggi di linguistica generale*, Milano 1966 (= 1981).
- Jordan (1868) = H. Jordan, *De suasoriis quae ad Caesarem senem de re publica inscribuntur*, Berolini 1868.
- Koster (1983) = S. Koster, *Poetisches bei Sallust*, in *Tessera. Sechs Beiträge zur Poesie und poetischen Theorie der Antike*, Erlangen 1983.
- Kritz (1834) = C. Sallusti Crispi *Opera quae supersunt*, ad fidem codicum manu scriptorum recensuit, cum selectis Cortii notis suisque commentariis edidit [...] Fridericus Kritzius, II, *Iugurtha*, Lipsiae 1834.
- Kroll (1927) = W. Kroll, *Die Sprache des Sallust*, Glotta 15, 1927, 280-305.
- Kunze (1897) = A. Kunze, *Sallustiana*, III 1, *Beitrag zu einer Darstellung der genetischen Entwicklung des Sallustianischen Stils*, Leipzig 1897.

- Kurfess (1957) = C. Sallusti Crispi *Catilina, Iugurtha, fragmenta ampliora*, post A.W. Ahlberg edidit A.K., Lipsiae 1957³ (=1981; 1951¹).
- La Penna (1968) = A. La Penna, *Sallustio e la «rivoluzione romana»*, Milano 1968.
- Last (1923) = H. Last, *On the Sallustian Suasoriae*, CQ 16, 1923, 87-100; 151-62.
- Lebek (1970) = W.D. Lebek, *Verba prisca. Die Anfänge des Archaaisierens in der lateinischen Beredsamkeit und Geschichtsschreibung*, Göttingen 1970.
- Leeman (1963/1974) = A.D. Leeman, *Orationis ratio. The Stylistic Theories and Practice of the Roman Orators Historians and Philosophers*, Amsterdam 1963, tr.it. *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, Bologna 1974.
- Leeman (1965) = A.D. Leeman, *A Systematical Bibliography on Sallust (1879-1964)*, Mnemosyne, Suppl. 4, Leiden 1965.
- Lehmann (1884) = A. Lehmann, *De verborum compositorum quae apud Sallustium, Caesarem, Livium, Tacitum leguntur cum dativo structura commentationis pars I*, Leobschütz 1884.
- Lehmann (1980) = G.A. Lehmann, *Politische Reformversläge in der Kreise der späten Republik. Sallusts Sendschreiben an Caesar*, Meisenheim 1980.
- Lepore (1954) = E. Lepore. *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli 1954.
- Lindholm (1931) = E. Lindholm, *Stilistische Studien zur Erweiterung der Satzglieder im Lateinischen*, Lund 1931.
- Löfstedt (1933) = E. Löfstedt, *Syntactica*, II, Lund 1933 (=1956).
- Malcovati (1971) = Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, commento a cura di E. M., Torino 1971⁴.
- Maurenbrecher (1891-93) = C. Sallusti Crispi *historiarum reliquiae*, I, *Prolegomena* (1891); II *Fragmenta* (1893), Stuttgart 1891-93 (=1966).
- McDonough (1982) = C.J. McDonough, *Statistical tests and the epistulae ad Caesarem senem*, Mnemosyne 35, 1982, 337-39.
- Neumeister (1986) = C. Neumeister, *Neue Tendenzen und Ergebnisse der Sallustforschung (1961-1981)*, Gymnasium 93, 1986, 51-68.
- Odelman (1972) = E. Odelman, *Etudes sur quelques reflets du style administratif chez César*, Stockholm 1972.
- Ogilvie (1965) = R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy, Books 1-5*,

Oxford 1965.

Oniga (1988) = R. Oniga, *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Bologna 1988.

Paladini (1968) = *Orationes et epistulae de Historiarum libris excerptae*, testo crit., trad. e comm. a cura di V. P., Bologna 1968.

Pasoli (1970) = E. Pasoli, *Problemi delle "Epistulae ad Caesarem" salustiane*, Bologna 1970.

Pecere (1986) = O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, 19-81.

Perrotta (1948/1972) = G. Perrotta, *Cesare scrittore*, Maia 1, 1948, 5-32 (= *Cesare, Catullo, Orazio e altri saggi, Scritti minori*, I, Roma 1972, 11-45).

Pétré (1934) = H. Pétré, «*Misericordia*». *Histoire du mot et de l'idée du Paganisme au Christianisme*, REL 12, 1934, 376-89.

Pianezzola (1973) = Giovanni Pascoli, *Fanum Apollinis*, introd., testo e trad., comm. a cura di E. P., Bologna 1973².

Pöschl (1940) = V. Pöschl, *Grundwerte römischer Staatsgesinnung in den Geschichtswerken des Sallusts*, Berlin 1940 (= 1967).

Poultney (1953) = J.W. Poultney, *The Declension of Latin Compound Adjectives*, AJPh 74, 1953, 367-82.

Richter (1962) = W. Richter, *Lenaeus*, RE Suppl. IX, coll. 385-90.

Richter (1973) = W. Richter, *Der Manierismus des Sallusts und die Sprache der römischen Historiographie*, ANRW I 3, 1973, 755-780.

Scalise (1990) = S. Scalise, *Morfologia e lessico. Una prospettiva generativista*, Bologna 1990.

Schultze (1871) = P. Schultze, *De archaismis Sallustianis*, Diss. Halis Saxonum 1871.

Seyfarth (1962) = W. Seyfarth, *Sallusts Briefe an Caesar*, Klio 40, 1962, 128-41.

Skard (1932) = E. Skard, *Studien zur Sprache der Epistulae ad Caesarem*, SO 10, 1932, 61-98.

Skard (1933) = E. Skard, *Ennius und Sallustius. Eine sprachliche Untersuchung*, Avhand. Norske Akad. 4, Oslo 1933.

Skard (1956) = E. Skard, *Sallust und seine Vorgänger*, SO, Suppl. 15, Oslo 1956.

Skard (1964) = E. Skard, *Zur Sprachlichen Entwicklung des Sallusts*, SO 39, 1964, 13-37.

- Sörbom (1935) = G. Sörbom, *Variatio sermonis Tacitei aliaque apud eundem quaestiones selectae*, Diss. Upsaliae 1935.
- Stacey (1898) = S.G. Stacey, *Die Entwicklung des livianischen Stiles*, ALL 10, 1898, 17-82.
- Syme (1939/1962) = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, tr. it. *La rivoluzione romana*, Torino 1962 (= 1974).
- Syme (1963/1971) = R. Syme, *Tacitus*, Oxford 1963² (London 1958¹), tr.it. *Tacito*, Brescia 1971.
- Syme (1964/1968) = R. Syme, *Sallust*, Berkeley-Los Angeles 1964, tr.it. *Sallustio*, Brescia 1968.
- Thraede (1978) = K. Traede, *E. Skards sprachstatistische Behandlung der 'epistulae ad Caesarem senem'*, Mnemosyne 31, 1978, 179-95.
- Till (1935/1968) = R. Till, *Die Sprache Catos*, Philologus, Suppl. 28, Heft 2, Leipzig 1935, tr.it. *La lingua di Catone*, Roma 1968.
- Tränkle (1968) = H. Tränkle, *Beobachtungen und Erwägungen zum Wandel der livianischen Sprache*, WS 2, 1968, 103-52.
- Traina-Bini (1986) = A. Traina - M. Bini, *Supplementum Morelianum*, Bologna 1986.
- Waite (1969) = S.V.F. Waite, *A Computer-assisted Study of Cato the Elder with Reference to Sallust and Livy*, Diss. Harvard 1969 (riassunto in HSCPh 74, 1970, 348 s.).
- Wölfflin (1864) = E. Wölfflin, *Livianische Kritik und livianischer Sprachgebrauch*, Progr. Winterhur 1864 (= *Ausgewählte Schriften*, Leipzig 1933 (= 1977), 1-21).
- Wölfflin (1867) = E. Wölfflin, *Schriften über den taciteischen Stil und genetische Entwicklung desselben*, Philologus 25, 1867, 92-134 (= *Ausgewählte Schriften*, Leipzig 1933 (= 1977), 22-45).